

I V R A

RIVISTA INTERNAZIONALE DI
DIRITTO ROMANO E ANTICO

ISSN 0021-3241

ESTRATTO DAL VOL. 67 (2019)

[Pubbl. 2019]

EDITORE - JOVENE - NAPOLI

ROBERTO FIORI

**La nozione di *centuria*
dalle origini alla media repubblica**

SOMMARIO: 1. La teoria della *Centuriation* di Mommsen. – 2. I problemi della teoria di Mommsen. – 3. La struttura dell'esercito centuriato. – 4. Le origini della *centuria*. – 5. Conclusioni.

1. *La teoria della 'Centuriation' di Mommsen*

Benché sulla storia dell'ordinamento centuriato vi siano innumerevoli studi e discussioni, a partire dall'attendibilità della tradizione nel riferirlo a Servio Tullio, su un punto vi è sostanziale unanimità in dottrina: fino al IV sec. a.C. vi sarebbe stata corrispondenza tra le *centuriae* del comizio e le *centuriae* dell'esercito, essendo tutte basate sulla medesima distribuzione del popolo in *centuriae*.

Secondo Theodor Mommsen¹, questo procedimento di distribuzione – che egli chiama 'centuriazione' (*Centuriation*) – era compiuto dai censori e consisteva nell'assegnare a ciascun cittadino il suo posto nell'esercito tenendo conto del censo e dell'età, e riguardava il complesso dei cittadini mobilitabili, continuando perciò anche quando erano già stati raggiunti i limiti numerici (100 uomini) della centuria mobilitata. La centuriazione avrebbe conosciuto due forme, avvicendatesi nel tempo.

In origine, i censori avrebbero ripartito proporzionalmente i membri di ciascuna tribù in tutte le centurie, cosicché ogni centuria sarebbe stata composta da un numero uguale di *tribules* della medesima tribù. In questa fase vi sarebbe stata perfetta corrispondenza tra esercito e comizio: la I classe del comizio coincideva con la prima linea della falange oplitica, la II e III classe del comizio con le ultime file della falange, la IV e V classe con la fanteria leggera; la prima classe era detta *classis*, perché vi erano i cittadini che prestavano un 'servizio completo' (*Volldienst*), mentre le altre erano dette *infra*

¹ Th. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, III/1 (Leipzig 1887) 267 ss.

*classem*². Ciò significa, evidentemente, che la prima linea della falange avrebbe contato 40 centurie di 4000 *pedites* (*iuniores*), le linee successive 20 centurie di 2000 *pedites*, la fanteria leggera 25 centurie di 2500 *pedites*; a questi si sarebbero aggiunte le 18 centurie di 1800 *equites*.

Successivamente, l'introduzione dell'esercito manipolare³ avrebbe eliminato la distinzione tattica tra i membri della I e quelli della II e III classe, collocandoli tutti indistintamente nella fanteria pesante e, applicando un sistema duodecimale, avrebbe aumentato a 120 il numero di uomini per centuria della fanteria, lasciando invece a 100 il numero dei cavalieri per centuria⁴. Questa modifica avrebbe eliminato la corrispondenza tra centurie dell'esercito e centurie del comizio, ma per un cambiamento del metodo di centuriazione si sarebbe dovuta attendere la riforma del comizio del III sec. a.C.

La riforma⁵, spostando 10 centurie dalla I classe alle successive, avrebbe creato un collegamento, prima assente, tra il numero delle tribù (nel frattempo divenute 35) e il numero delle centurie. Infatti ogni tribù sarebbe stata divisa in due 'leve' di *iuniores* e *seniores* per classe, dando vita a 350 centurie (2 leve x 5 classi x 35 tribù) a fronte delle 170 centurie delle cinque classi del comizio (più le 18 centurie di cavalieri e le 5 centurie fuori dal sistema delle classi). Le centurie-ripartizioni della tribù della I classe sarebbero state 70 come le centurie del comizio riformato, mentre le 280 centurie-ripartizioni della tribù delle classi successive avrebbero dovuto votare in 100 centurie del comizio, sulla base di un meccanismo di sorteggio che avrebbe compensato il fatto che in alcune centurie avrebbero votato due tribù, in altre tre⁶. A questo punto, sparito il rapporto con l'esercito, la de-

² MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 260 ss.

³ MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 264 ss. Nelle pagine che seguono userò stipulativamente le espressioni 'esercito curiato' per riferirmi all'esercito romano precedente la riforma centuriata; 'esercito centuriato' per indicare l'esercito del periodo che va dalla riforma centuriata alle origini della tattica manipolare; 'esercito manipolare' per l'epoca successiva. Distinguerò inoltre la fase monarchica in due periodi, chiamandoli 'latino-sabino' ed 'etrusco' in relazione all'etnia dei re romani così come ricordati dalla tradizione.

⁴ MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 260 (cfr. 265); non avrebbe avuto seguito il tentativo di Catone il Censore di portare anche la centuria della cavalleria a 120 unità (cfr. *ibid.*, 259 nt. 6).

⁵ MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 270 ss.

⁶ MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 275 ss. Il medesimo ragionamento è stato seguito da A. MOMIGLIANO, *Studi sugli ordinamenti centuriati*, in *SDHI* 4 (1938) =

nominazione di *classis* sarebbe stata estesa a tutte e cinque le classi, cosicché gli *infra classem* sarebbero stati identificati con coloro che erano al di sotto delle cinque classi.

2. *I problemi della teoria di Mommsen*

La ricostruzione di Mommsen ha influenzato tutte le successive ipotesi sulla storia dell'ordinamento centuriato, nel senso che tutte hanno accolto, e talora addirittura dato per scontato, il procedimento della centuriazione e l'originaria corrispondenza tra numero delle centurie del comizio e dell'esercito. Peraltro, la scoperta della *tabula Hebana* ha mostrato che il meccanismo di sorteggio ipotizzato dal grande studioso tedesco per conciliare il numero di centurie-ripartizioni della tribù con il numero di centurie del comizio – emerso a suo avviso con la riforma del III sec. a.C. – aveva un fondamento storico.

Tuttavia il procedimento ipotizzato da Mommsen per l'epoca precedente la riforma del III sec. – ossia la distribuzione proporzionale di tutti i *tribules* nelle centurie – non ha, a ben vedere, alcuna base testuale. Mommsen⁷ richiama un passo di Dionigi di Alicarnasso (4.14.2) nel quale si afferma semplicemente che Servio Tullio dispose che la leva fosse compiuta non più a partire dalle tre tribù genetiche, ma dalle quattro tribù territoriali. L'unico brano che testimonia una distribuzione proporzionale dei *tribules* nelle centurie è un passo di Polibio⁸ che parla della distribuzione dei soldati nelle centurie dell'esercito manipolare da parte dei tribuni: un procedimento

Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico (Roma 1969) 372 ss., il quale ipotizzava che nella II e nella V classe vi fossero 36 centurie e nella III e nella IV 14 centurie: nella II e nella V classe 34 tribù avrebbero votato a gruppi di 2 in 17 centurie di *iuniores* e in 17 centurie di *seniores*, e una tribù – scelta per turnazione o sorteggio – avrebbe votato da sola nelle centurie restanti; nella III e IV classe, 35 tribù avrebbero votato in gruppi di 5 in 7 centurie di *iuniores* e 7 di *seniores*.

⁷ MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 268 nt. 2.

⁸ Polyb. 6.20.1-9. Il resoconto di Polibio parrebbe confermato da un episodio del 275 a.C., riportato da Val. Max. 6.3.4 (cfr. anche Varr. *sat. Men.* fr. 195 Cèbe = Non. *comp. doctr.* s.v. *nebulones et tenebriones* [Lindsay, 28]; Liv. *per.* 14), in cui si descrive la selezione della legione estraendo a sorte prima la *tribus* e poi il singolo soldato, e Cic. *post red. ad pop.* 13: *conscribi centuriarique* (si parla degli arruolamenti delle squadre di Clodio, ma la metafora mi pare evidente) lascia intuire che nella sua epoca i cittadini venivano arruolati e successivamente divisi in centurie.

che non solo è necessariamente successivo al IV sec., ma per essere compiuto annualmente dai tribuni evidentemente non poteva essere compiuto ogni cinque anni dai censori.

In realtà, l'unica centuriazione di cui siamo informati è quella che Mommsen colloca dopo il III sec. a.C., secondo la quale ogni tribù aveva due centurie di *iuniores* e *seniores* per classe⁹, cosicché quando si estraeva a sorte la centuria che avrebbe votato per prima, si diceva il nome della tribù e la leva (essendo scontato che, votando per prima, appartenesse alla I classe)¹⁰. L'unica ragione per escludere che questo sistema risalisse alle origini è l'idea che prima del IV sec. dovesse esservi una corrispondenza numerica tra le centurie del comizio e le centurie dell'esercito. Senonché vi sono elementi per escludere una simile corrispondenza numerica anche per le origini.

⁹ L'esistenza di *centuriae* all'interno delle *tribus* è attestata da [Acr.] *Hor. art. poet.* 341 (Keller, 363): *centuriae seniorum* (...) *item centuriae seniorum, quia singulae tribus certas habebant centurias seniorum et iuniorum*. Cfr. anche Cic. *Planc.* 49; Q. Cic. *comm.* 18 e 32; Svet. *Iul.* 19; Ascon. *in Cic. in tog. cand.* 85 Clark. Con la ripartizione delle *tribus* in *centuriae* non hanno invece alcun rapporto, a mio avviso, i *corpora* esistenti all'interno delle tribù e divisi in *centuriae*, attestati in una serie di epigrafi di età imperiale, come invece ritengono MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 276 s.; C. NICOLET, *Plèbe et tribus. Les statues de Lucius Antonius et le testament d'Auguste*, in *MEFRA* 97 (1985) 813 ss.; Id., *Les listes des centuriae: la prétendue centurie Niquis scivit*, in *MEFRA* 113 (2001) 731 s.; M. L. CALDELLI, G.L. GREGORI, *Sulle ripartizioni interne alle tribù urbane e rustiche*, in M. SILVESTRINI [a cura di], *Le tribù romane (Atti Bari 2009)* (Bari 2010) 134. Nell'epoca delle epigrafi (I-III sec. d.C.) il termine *corpus* poteva indicare anche associazioni private (cfr. per tutti R. ORESTANO, *Il problema delle persone giuridiche in diritto romano*, I [Torino 1968] 172 ss.) divise internamente in *centuriae*, con a capo un centurione (cfr. per tutti A. SCHULTEN, *Centuria*, in E. DE RUGGIERO [a cura di], *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II/1 [Roma 1900] 189). D'altronde, che non vi sia rapporto tra l'iscrizione a questi *corpora* (e alle relative *centuriae*) e la partecipazione all'assemblea è dimostrato sia dal fatto che il numero delle centurie attestato per alcuni *corpora* è superiore a 10 (2 leve x 5 classi): ad es. nella *tribus Succusana* sono attestate 8 centurie di *iuniores* (e l'elenco è incompleto) e altre 6 riunite nel *corpus Iuliani* (CIL VI 200 e 198); sia dalla possibilità di iscrivere, addirittura in centurie di *seniores*, anche minori di 17 anni (CIL VI 9683, 10217, 10218). A mio avviso si tratta di associazioni private di cui fanno parte i *tribules* e i loro familiari, organizzate in centurie che sono semplici ripartizioni interne, senza alcuna connessione con l'organizzazione 'pubblica' delle tribù in centurie votanti di *seniores* e di *iuniores*.

¹⁰ Le fonti parlano di *Aniensis seniorum*, *Veturia iuniorum*, *Veturia seniorum*, *Galeria iuniorum*: cfr. rispettivamente Liv. 24.7.12; 26.22.12; 26.22.10; 27.6.3.

Un passo di Festo ci informa dell'esistenza di una centuria, detta 'niquis scivit', che Servio Tullio avrebbe creato per permettere di votare anche a chi non avesse votato nella propria: a questa centuria nessuno veniva assegnato in occasione del censo, non era preposto alcun *centurio* e nessuno vi apparteneva come *centurialis*, perché nessuno poteva *a priori* esser certo di farne parte¹¹. Mommsen giudicava inaffidabile la testimonianza, parlando di «unmögliche Centurie», perché riteneva impossibile che fosse aggiunta una centuria per chi avesse omesso di votare¹², ma è chiaro che non ci si può liberare in modo così sbrigativo della testimonianza. Essa, in realtà, mette profondamente in crisi la ricostruzione di Mommsen. Infatti, se si ritiene che le centurie del comizio coincidessero con ripartizioni della popolazione, bisognerebbe spiegare come potesse esistere una centuria 'vuota', che tuttavia corrispondeva a un'unità di voto. Se poi si considera che la votazione era organizzata per classi e per età, e che perciò era necessario che gli appartenenti a differenti classi non votassero insieme, si è costretti a ipotizzare che vi fosse una centuria *niquis scivit* per ciascuna classe¹³ e forse addirittura per

¹¹ Fest. *verb. sign.* s.v. *niquis scivit* (Lindsay, 184): '*niquis scivit*' centuria est, quae dicitur a Ser. Tullio rege constituta, in qua liceret ei[us] suffragium ferre, qui non tulisset in sua, nequis civis suffragii iure privaretur: nam sciscito significat sententiam dicito, ac suffragium ferto, unde scita plebis. Sed in ea centuria, neque censetur quisquam, neque centurio praeficitur, neque centurialis potest esse, quia nemo certus est eius centuriae. est autem *niquis scivit*, nisi quis *scivit*. Sulla difficoltà di rinvenire un riferimento a questa centuria in *POxy XVII 2088*, cfr. per tutti C. LETTA, *Cic., de re p., II, 22 e l'ordinamento centuriato*, in *Studi Classici e Orientali* 27 (1977) 219 ss.; più di recente, cfr. G. AMMANNATI, *Il papiro di Servio Tullio (P. Oxy. 2088): una nuova interpretazione*, in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 66 (2011) 94 s., che mostra fiducia al riguardo; una precisa indicazione delle diverse proposte di ricostruzione del testo, anche con riferimento alla centuria *niquis scivit*, in G. TRAINA, *Il papiro di Servio Tullio*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. III, 17 (1987) 394 s. Che ogni cittadino fosse iscritto in un *album* della centuria risulta da [Ascon.] *div. in Caec.* 8 (Stangl, 189).

¹² MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 286. Per E.S. STAVELEY, *Cicero and the comitia centuriata*, in *Historia* 11 (1962) 304, quand'anche fosse esistita, sarebbe stata poco più di una finzione giuridica indotta dal principio del suffragio universale, e sarebbe fuori questione che essa potesse risalire a prima del III sec. a.C.; per L.R. TAYLOR, *Roman voting assemblies: From the Hannibalic war to the dictatorship of Caesar* (Ann Arbor 1966) 149 nt. 2, e LETTA, *Cic., de re p., II, 22* cit. (nt. 11), 264, si tratterebbe di un'invenzione antiquaria.

¹³ Lo ritiene anche A. MACDELAIN, *Les accensi et le total des centuries*, in *Historia* 27 (1978) = *Jus imperium auctoritas. Études de droit romain* (Rome 1990) 424. Al con-

ciascuna leva. Si dovrebbe cioè addirittura ritenere che le centurie ‘vuote’, i cui voti però si aggiungevano comunque a quelli delle altre, fossero 5 o 10. Ora, è chiaro che se i censori avessero ripartito la popolazione in 193 (per Livio: 194) centurie e si fosse dovuto aggiungere 5 o 10 centurie ‘vuote’, la somma dei voti dell’assemblea sarebbe stata pari a 198 o a 203¹⁴: il che contrasta con l’informazione, fornita unanimemente dalle fonti, che la maggioranza sarebbe stata raggiunta con i voti di 97 centurie¹⁵. Dobbiamo dunque ritenere che le centurie *niquis scivit* fossero comprese nelle 193¹⁶: in tal caso, però, la centuriazione ipotizzata da Mommsen per l’età più risalente avrebbe dovuto riguardare non (ad esempio) le 40 centurie di *iuniores* della I classe, ma solo 39 di esse, perché nella quarantesima (la *niquis scivit*) nessuno si sarebbe potuto iscrivere in anticipo; e lo stesso numero, seguendo la teoria di una corrispondenza tra centurie del comizio e della legione, dovremmo ipotizzare per l’esercito¹⁷.

trario, ve ne sarebbe stata una sola per tutte le classi secondo G.V. SUMNER, *Cicero on the comitia centuriata: de re publica*, II, 22, 39-40, in *AJPh* 81 (1960) 155.

¹⁴ È questa anche l’opinione di MAGDELAIN, *Les accensi* cit. (nt. 13), 423 ss.

¹⁵ *Cic. rep.* 2.39; *Dion. Hal.* 4.20.4.

¹⁶ Così anche MAGDELAIN, *Les accensi* cit. (nt. 13), 424.

¹⁷ Secondo NICOLET, *Les listes des centurries* cit. (nt. 9), 723 ss., la creazione della centuria *niquis scivit* non sarebbe attribuibile a Servio Tullio, ma a una legge posteriore (sembrirebbe di capire, del II sec. a.C.), e sarebbe consistita in una centuria chiamata a votare per ultima e composta da quanti, collocati a titolo di sanzione tra gli *aerarii* e perciò esclusi dal voto nelle proprie centurie di appartenenza, avrebbe votato solo in caso di necessità: si tratterebbe di «un recours, ou un subterfuge, pour donner une voix aux comices (plus apparente que réelle) aux *aerarii*» (*ibid.*, 730; l’ipotesi era in certo modo già stata suggerita da MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. [nt. 1], 286, il quale scriveva che il passo di Festo non permetterebbe di capire se si volesse permettere di votare a chi non lo aveva fatto o a chi non aveva il diritto di votare nelle altre centurie; Nicolet sembrerebbe seguito da M. HUMM, *Il regimen morum dei censori e le identità dei cittadini*, in A. CORBINO, M. HUMBERT, G. NEGRI [a cura di], *Homo, caput, persona. La costruzione giuridica dell’identità nell’esperienza romana. Dall’epoca di Plauto a Ulpiano* [Pavia 2010] 301 s.). Per affermare una simile ipotesi, l’a. deve naturalmente sostenere che *niquis scivit* non sarebbe il nome della centuria, bensì l’espressione che Festo (o Verrio Flacco, o la sua fonte – da identificare in Varrone) vuole spiegare; si dovrebbe cioè tradurre: «il y a une centurie, que l’on dit avoir été constituée (créée) par le roi Servius Tullius, dans laquelle il était permis de voter à celui qui n’aurait pas voté dans la sienne propre, pour qu’aucun citoyen ne fût légalement privé du droit de vote» (*ibid.*, 729). Tuttavia, quand’anche *niquis scivit* non fosse il nome della centuria ma una espressione da chiarire – presumibilmente, ragionando nell’ambito della teoria dell’a., all’interno di un testo normativo – occorre rilevare che essa non può essere tradotta né ‘chi non ha votato’ né tantomeno ‘chi non

In realtà spiegare la centuria *niquis scivit* è molto più semplice. La stessa teoria di Mommsen sulla centuriazione successiva al III sec. a.C. – che però, come abbiamo visto, è in effetti l'unico procedimento attestato, e dunque non vi è motivo di non considerarlo originario – mostra che il termine *centuria* può indicare, oltre che un'unità dell'esercito e una ripartizione della *tribus*, una semplice unità di voto, un seggio elettorale all'interno del comizio centuriato. Questo valore del termine *centuria* – oltre che, come ho già ricordato, il meccanismo di voto ipotizzato da Mommsen – è stato confermato¹⁸ dal

poteva votare' (nella centuria di originaria appartenenza): *ni* in *niquis (scivit)* può essere spiegato solo come una congiunzione condizionale (cfr. J.B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*² [München 1972] 667; cfr. *ibid.*, 535), e dunque l'espressione va intesa 'se qualcuno non ha votato', con riferimento a soggetti che potevano votare ma non lo hanno fatto – come d'altronde la interpreta Verrio Flacco, il quale giustifica la centuria con la necessità di non privare il cittadino di un *ius* (*nequis civis suffragii iure privaretur*). Comunque, più in generale, l'ipotesi che i Romani prima sanzionassero dei cittadini per poi riammetterli a votare con un sotterfugio è giuridicamente insostenibile; come nota giustamente A. GUARINO, *La tradizione e i comizi*, in *Trucioli di bottega*, X (Napoli 2003) = *Trucioli di bottega. Dodici acervoli* (Napoli 2013) 291, «la legge che avesse introdotto questa norma contraddittoria sarebbe stata certamente citata (quanto meno come *monstrum*) dalle fonti». D'altra parte, non convince neanche l'interpretazione di quest'ultimo a., per il quale «la così detta centuria '*niquis*' non era una centuria votante, ma era una ripartizione materiale del *comitium*, una centuria in senso improprio, una sorta di 'sala di aspetto' in cui si sistemavano a titolo provvisorio gli 'sbandati', vale a dire i cittadini giunti in ritardo alla convocazione generale oppure incerti circa la loro centuria di appartenenza. Cittadini in attesa di essere chiamati, in seguito a secondo appello, ad aggiungere il proprio voto a quello degli altri membri della centuria votante di loro legittima spettanza» (*ibid.*, 291 s.). Da un lato, infatti, posto che Verrio Flacco (o comunque Festo) usa il termine *centuria* per indicare sia la centuria '*niquis scivit*' sia la centuria di voto (*in sua*), per giustificare una simile ipotesi bisognerebbe imputare all'antiquario (o al suo epitomatore) una grave sciattezza espressiva; dall'altro, qualora il voto della centuria di appartenenza non fosse ancora stato chiuso, sarebbe stato sufficiente per il cittadino mettersi in fila nei *saeptra*, senza bisogno di attendere in una 'sala di aspetto'.

¹⁸ Diversi studiosi hanno ritenuto che la *tabula Hebana* confermasse la ricostruzione di Mommsen: G. TIBILETTI, *Il funzionamento dei comizi centuriati alla luce della tabula Hebana*, in *Athenaeum* 27 (1949) 210 ss.; J.J. NICHOLLS, *The reform of the comitia centuriata*, in *AJPh* 77 (1956) 221 ss.; L.R. TAYLOR, *The centuriate assembly before and after the reform*, in *AJPh* 78 (1957) 337 ss.; EAD., *Roman voting assemblies* cit. (nt. 12), 88 ss. In senso critico, F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, II² (Napoli 1973) 169 s. ha osservato che il sistema sarebbe stato, per il comizio centuriato, troppo complesso, dovendosi fare centinaia di estrazioni per poter organizzare i voti delle centurie (ma cfr. già E.S. STAVELEY, *The constitution of the Roman republic 1940-1954*, in *Historia* 5 [1956] 114, per il quale il sistema sarebbe stato «unnecessarily complex»). In realtà

ritrovamento, nel 1947, della *tabula Hebana*, un'epigrafe del 19 d.C. che contiene il testo di una *rogatio* che, in virtù di un senatoconsulto, i consoli dell'anno successivo M. Valerio Messalla e M. Aurelio Cotta Massimo avrebbero dovuto presentare al fine di estendere a 5 nuove centurie la procedura di voto prevista dalla *lex Valeria Cornelia*¹⁹. Il corpo elettorale è formato da 3000-4000 senatori e cavalieri delle *decuriae iudiciorum publicorum*²⁰ e appartiene a 33 delle 35 tribù esistenti, essendo escluse le tribù *Suburana* ed *Esquilina*; nel recinto predisposto per le votazioni vengono poste 15 urne, una per centuria, e il presidente estrae a sorte le tribù; le 15 centurie vengono divise in serie di 5, assegnando 2 tribù alle prime 4 centurie di ogni serie, e 3 tribù alla quinta centuria di ogni serie. Come si vede, anche in questo procedimento le centurie non sono gruppi precostituiti di *centuriales*, ma seggi elettorali nei quali i *tribules* votano a seguito del sorteggio dell'ordine delle tribù.

Come è stato rilevato²¹, se questo sistema non avesse alcuna connessione con il procedimento di voto dei comizi centuriati, la *lex Valeria Cornelia* avrebbe comportato l'invenzione di una nozione completamente nuova di *centuria*, ed è pertanto altamente probabile che il procedimento di voto della *tabula Hebana* riproducesse quello in uso nei comizi.

In conclusione ci troviamo dinanzi a due significati del termine *centuria*:

i) il primo è di 'ripartizione del popolo': lo chiameremo *centuria*₁. Al momento del censimento i cittadini sono collocati nelle tribù divisi per classi e per leve di *iuniores* e *seniores*; questo è l'unico sistema di centuriazione attestato, quindi non vi è motivo di non considerarlo originario;

ii) il secondo è quello di 'ripartizione dell'assemblea': lo chiameremo *centuria*₂. La testimonianza di Festo sulla centuria *niquis scivit* e il procedimento della *tabula Hebana* mostrano che era detto *centuria* anche il seggio elettorale, ossia l'unità di voto attribuita a ciascuna classe, e che non vi era

l'estrazione è sempre e solo una, a prescindere dal numero di centurie, perché quel che viene estratta è la serie delle tribù coinvolte nel voto (sempre che non vi fosse un ordine tradizionale, cosicché sarebbe stato sufficiente sorteggiare la prima); individuata la serie, questa si applica a ogni classe per determinare l'ordine di voto nelle centurie, secondo una distribuzione ineguale delle tribù analoga a quella attestata dalla *tabula Hebana*.

¹⁹ Per la *lex Valeria Aurelia* cfr. per tutti M. CRAWFORD (ed.), *Roman statutes*, I (London 1996) 507 ss.

²⁰ Cfr. per tutti NICHOLLS, *The reform of the comitia centuriata* cit. (nt. 18), 226.

²¹ NICHOLLS, *The reform of the comitia centuriata* cit. (nt. 18), 228.

corrispondenza tra il numero delle *centuriae*₂ e il numero delle *centuriae*₁, potendosi far votare nella stessa *centuria*₂ sia cittadini appartenenti a diverse *centuriae*₁ che non avessero votato nel seggio assegnato alla propria *centuria*₁ (è quanto avviene nella *centuria niquis scivit*), sia più *centuriae*₁ quando vi fosse un numero di *centuriae*₁ superiore al numero delle *centuriae*₂.

Ciò che possiamo immaginare è dunque che al momento della votazione si sorteggiasse la *centuria*₁ che avrebbe votato per prima (*centuria praerogativa*), e che poi le altre centurie seguissero sulla base di una serie predeterminata o a sua volta sorteggiata, eventualmente anche votando in numeri non omogenei – ma che variavano di votazione in votazione, assicurando la parità tra le tribù – nelle *centuriae*₂. Questo sistema spiegherebbe perché l'aumento del numero delle tribù (e dunque delle *centuriae*₁) non abbia influito in alcun modo sul numero delle *centuriae*₂ del comizio, e perché un rapporto tra le une e le altre sia stato ravvisato dai Romani solo per il periodo successivo alla riforma che portò il numero delle *centuriae*₂ della I classe a 70, perché ciò determinò una corrispondenza con le 70 *centuriae*₁ della I classe delle 35 tribù²².

Se però non vi è coincidenza tra *centuriae*₁ e *centuriae*₂, nel senso che i censori assegnano i *tribules* alle *centuriae*₁ ma l'assegnazione alle *centuriae*₂ avviene solo al momento del voto, viene meno ogni ragione di ipotizzare una coincidenza tra il numero delle *centuriae*₂ e quello delle centurie dell'esercito – che chiameremo *centuriae*₃. Il presupposto di una simile coincidenza è infatti la teoria della centuriazione di Mommsen, ossia l'idea di una assegnazione dei cittadini, al momento del censo, a una *centuria* che è al tempo stesso ripartizione del popolo, dell'esercito e del comizio: una teoria che, come abbiamo visto, non può essere seguita. E se a ciò si aggiunge che, per quanto ne sappiamo, sin dalle origini la legione veniva formata a partire dalle tribù, non resta alcun argomento per sostenere che alle origini le centurie dell'esercito corrispondessero a quelle del comizio²³.

²² Liv. 1.43.12-13.

²³ In Dion. Hal. 4.14.2 si parla di un *dilectus* operato a partire dalle tribù territoriali, e Liv. 4.46.1 scrive che nel 418 a.C. si decise di formare un esercito a partire da sole 10 tribù scelte per sorteggio. L'unico passo in cui la leva parrebbe essere fatta per centurie e non per tribù è un brano di Dionigi di Alicarnasso (4.19.1) nel quale si descrive la riforma di Servio Tullio e si afferma che, divisa la popolazione in 193 centurie, il re organizzò la leva a partire da queste, nel senso che ciascuna delle 193 centurie avrebbe fornito un certo numero di uomini. Secondo G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II (Torino 1907¹) 205 (= Firenze 1960², 193), e soprattutto E. GABBA, *Ricerche sull'esercito*

3. *La struttura dell'esercito centuriato*

Giunti a questa conclusione, parrebbe impossibile ricostruire la struttura dell'esercito centuriato. Le principali ipotesi avanzate nel Novecento, e in particolare la ricostruzione più condivisa, quella di Plinio Fraccaro²⁴, si

professionale romano da Mario ad Augusto, in *Athenaeum* 29 (1951) = *Esercito e società nella tarda repubblica romana* (Firenze 1973), 144 ss. (cfr. anche ID., *Studi su Dionigi da Alicarnasso. II. Il regno di Servio Tullio*, in *Athenaeum* 39 [1961] = *Roma arcaica. Storia e storiografia* [Roma 2000] 116 s.), seguito da F.W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, I (Oxford 1957) 699, il passo testimonierebbe il sistema originario di reclutamento delle truppe. Ciò sarebbe dimostrato dall'identità strutturale tra l'organizzazione serviana e la legione, e dal fatto che nella falange oplitica la *centuria* ha un limitato valore tattico – e dunque per trovarle una giustificazione bisognerebbe pensare che corrisponda ai quadri di leva. La contraddizione con l'altro passo di Dionigi, di poco precedente (4.14.2), in cui la leva avviene per tribù, viene spiegata ipotizzando che il primo dipenda da un'eccellente fonte antiquaria e il secondo da una fonte annalistica che avrebbe trasportato in età regia il sistema seguito alla fine del II sec. a.C. Naturalmente non vi è alcuna prova di tutto ciò, e la maggiore affidabilità della fonte del primo passo è supposta in virtù della teoria proposta – che, come vedremo, per altre ragioni non è sostenibile. A mio avviso, considerando che Dionigi parrebbe contraddirsi nel giro di qualche pagina, è più semplice pensare che egli non avesse compreso sino in fondo il meccanismo del *dilectus*, e abbia confuso le centurie-ripartizioni delle tribù, che erano effettivamente alla base del *dilectus* perché la leva coinvolgeva solo gli *iuniores* di ciascuna tribù, ossia una centuria (di *iuniores*) per ciascuna classe di chiamati, con la centuria-ripartizione del comizio, ossia con la centuria-unità di voto (per questa distinzione cfr. *supra*, nel testo di questo stesso paragrafo).

²⁴ P. FRACCARO, *La storia dell'antichissimo esercito romano e l'età dell'ordinamento centuriato*, in *Atti del II Congresso nazionale di Studi romani*, III (Roma 1931) = *Opuscula*, II (Pavia 1957) 287 ss. (cfr. anche ID., *Ancora sull'età dell'ordinamento centuriato*, in *Athenaeum* 22 [1934] = *Opuscula* cit., II, 57 ss.), partendo dalle notizie relative a un raddoppiamento dell'esercito in età monarchica, ipotizza che dall'originaria legione di 3000 fanti si fosse passati a una legione di 6000 unità. Poi, dando anch'egli per presupposta la corrispondenza tra centurie del comizio e dell'esercito, e notando che le 60 centurie della legione repubblicana (Cinc. 6 *re mil.* fr. 4 Bremer = Gell. 16.4.6) corrispondono alle 60 centurie degli *iuniores* delle prime tre classi dell'ordinamento serviano (40+10+10) – probabilmente partendo dall'osservazione di MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 295, che gli *iuniores* delle prime tre classi formavano la falange – desume che la riforma centuriata doveva essere precedente il raddoppiamento delle legioni, che egli data all'inizio della repubblica e che motiva con la necessità di attribuire una legione a ciascun console: quindi potrebbe essere attribuita a Servio Tullio. Il raddoppiamento delle legioni avrebbe mantenuto le 60 centurie dimezzando gli uomini di ciascuna legione (3000 fanti). Su queste basi si sarebbe formato il successivo esercito, organizzato in 30

basano infatti proprio sul presupposto della corrispondenza tra centurie del comizio e centurie dell'esercito²⁵. Ma forse è possibile tentare una ricostruzione che prescindano da tale corrispondenza.

manipoli composti ciascuno di 2 centurie. Deve però notarsi che le fonti non attestano per l'età monarchica un raddoppiamento dell'organico di un'unica legione, ma in generale del numero di guerrieri (Dion. Hal. 2.35.6; Plut. *Rom.* 20.1, con riferimento a Romolo) o la creazione di una seconda legione (Liv. 1.30.3, con riferimento a Tullo Ostilio).

²⁵ Fondamentale anche la tesi di DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit. (nt. 23), 192 ss. (= 181 ss.; cfr. anche MOMIGLIANO, *Studi sugli ordinamenti centuriati* cit. [nt. 6], 363 ss.; Id., *An interim report on the origins of Rome*, in *JRS* 53 [1963] 120; A. BERNARDI, *Dagli ausiliari del rex ai magistrati della repubblica*, in *Athenaeum* 30 [1952] 21 ss.), che muove dall'idea di una originaria coincidenza tra centurie dell'esercito e centurie del comizio ma si caratterizza per l'ipotizzare una corrispondenza tra il numero dei *tribuni militum* e quello dei *milites* (cfr. anche M. NILSSON, *The introduction of hoplite tactics at Rome: its date and its consequences*, in *JRS* 19 [1929] 5) secondo il seguente sviluppo: (a) per tutta l'età monarchica e all'inizio della repubblica l'esercito primitivo avrebbe avuto un organico di 3000 *equites* e 3000 *pedites* comandati da 3 *tribuni militum*; (b) a partire dal 426 a.C., quando i *tribuni militum* (*consulari potestate*) sarebbero divenuti «d'ordinario» 4, si sarebbe passati a 4000 fanti divisi in 40 *centuriae*, corrispondenti agli *iuniores* della I classe serviana; (c) a partire dal 406 a.C., quando i *tribuni militum* sarebbero divenuti «sovente» 6, l'esercito sarebbe passato a 6000 uomini divisi in 60 centurie, corrispondenti agli *iuniores* della II e III classe serviana. Il sistema centuriato articolato in 5 classi, così come descritto dalle fonti, sarebbe nato poco dopo questa data. La cavalleria sarebbe passata, con la riforma centuriata, da 300 a 1800 *equites*. Infine, nel 366 a.C., quando dopo le *leges Liciniae Sextiae* i consoli sarebbero divenuti due, la legione di 6000 uomini si sarebbe divisa in due legioni da 3000 uomini per attribuire a ciascun console una legione. Il successivo esercito manipolare avrebbe preso le mosse da quest'ultima situazione (non molto differente è la ricostruzione di G. V. SUMNER, *The legion and the centuriate organization*, in *JRS* 60 [1970] 67 ss., anche se spesso gli studiosi anglosassoni parrebbero giudicarla originale). L'ipotesi di De Sanctis di una corrispondenza tra il numero dei *tribuni militum consulari potestate* e quello dei *milites* è però poco convincente. Il rapporto, per essere probante dovrebbe essere stringente, perché in assenza di corrispondenza si avrebbero, alternativamente, 'migliaia' prive di guida oppure comandanti militari privi di uomini. Un simile rapporto però non risulta dalle fonti in modo univoco (lo rileva anche P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Romae 1959, 698): nel periodo 444-427 a.C. sono effettivamente sempre attestati tre tribuni (cfr. T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic*, I [New York 1951] 52 ss.), ma nel periodo 426-406 a.C., al contrario, solo in cinque anni (su quattordici anni tribunizi) le fonti attestano tre tribuni (cfr. *ibid.*, 66 ss.), e nel periodo 405-367 a.C. in diciannove anni (su trentadue anni tribunizi) la cifra varia, in alcune fonti, da tre a nove (cfr. *ibid.*, 80 ss.). Peraltro, le fonti attestano in diversi casi che non tutti i *tribuni militum consulari potestate* seguivano le legioni, perché ad alcuni era lasciata la cura dell'*urbs* (basti rinviare a F. DE MARTINO, *Storia della*

3.1. *I dati delle fonti*

Circa la struttura dell'esercito centuriato le fonti forniscono tre dati: (a) inizialmente l'esercito romano avrebbe mutuato dagli Etruschi la tattica della falange; (b) la distinzione per classi corrispondeva a una differenza negli armamenti dei guerrieri; (c) infine, durante le guerre sannitiche, imitando i propri nemici Roma avrebbe adottato la tattica manipolare²⁶.

a) La prima notizia delle fonti, ossia la recezione della falange a Roma attraverso gli Etruschi, pone alcuni problemi.

Innanzitutto si discute molto sulla cronologia dell'affermazione di questa tattica in Grecia. La teoria tradizionale vuole che essa sia nata nel-

costituzione romana, I²¹[Napoli 1972] 325 e nt. 46), e comunque i *tribuni militum consulari potestate* comandavano l'esercito non tutti insieme, ma a coppie di due che, alternandosi giornalmente, esercitavano per due mesi l'*imperium* in modo non difforme dai consoli, ed è probabile che qualcuno di essi restasse in città per esercitare *domi* l'*imperium* rispetto a quelle funzioni che dopo il 366 a.C. saranno svolte dal pretore (DE FRANCISCI, *op. cit.*, 697). Peraltro, non è nemmeno certo che tra i *tribuni militum consulari potestate* e i *tribuni militum* che comandavano l'esercito vi fosse identità, potendo essere questi ultimi dei semplici ufficiali (è questa, ad es., l'idea di FRACCARO, *Ancora sull'età dell'ordinamento centuriato* cit. [nt. 24], 305). In realtà, l'ipotesi di una corrispondenza tra numero dei tribuni e numero dei guerrieri è dovuta a una più generale ricostruzione del tribunato come effetto di esigenze militari, e di una corrispondente svalutazione del racconto delle fonti, che invece spiegano la novità nell'ambito della dialettica tra patrizi e plebei, all'interno di un quadro generale senz'altro più convincente: è questa la spiegazione di Liv. 4.6.8, che riporta anche – senza prestarle fede – l'interpretazione di coloro (per R. M. OGILVIE, *A commentary on Livy: Books 1-5* [Oxford 1965] 542 si tratterebbe «doubtless» di Valerio Anziate) secondo i quali i *tribuni militum* si sarebbero sostituiti ai consoli per la necessità di seguire più guerre (Liv. 4.7.2); sulle dottrine moderne, e per una loro efficace critica, basti rinviare ancora a DE MARTINO, *Storia della costituzione romana* cit., I², 317 ss. D'altronde, posto che la tesi di De Sanctis che il consolato si sarebbe affermato solo dopo le *leges Licinia Sextiae* del 367 a.C. non è sostenibile, bisognerebbe chiedersi cosa sarebbe avvenuto della legione negli anni in cui, tra il 426 e il 368 a.C., l'*imperium* era tenuto dai due consoli (cfr. ancora DE FRANCISCI, *op. cit.*, 698): infatti, applicando il ragionamento dello studioso, essendovi in quest'epoca due comandanti si dovrebbe pensare che l'esercito di 4000 *pedites* divisi in 40 centurie fosse composto da due legioni ciascuna di 2000 uomini e 20 centurie.

²⁶ Cfr. Liv. 8.8.3; Diod. 23.2.1; *ined. Vat.* 3, in *FGrHist* 839 F1.3; Athen. 6.273. Sull'attendibilità di queste notizie e sulla ipotesi alternativa che le innovazioni nella tattica e nell'armamento siano state adottate dal confronto con i Galli all'inizio del IV sec. a.C. cfr. per tutti M. HUMM, *Appius Claudius Caecus. La république accomplie* (Rome 2005) 268 ss., con ampi richiami bibliografici.

l'ultimo quarto dell'VIII sec., contemporaneamente o poco dopo l'adozione dell'armamento oplitico. Più di recente, alcuni studiosi hanno sostenuto che la tattica si sia affermata in modo più graduale e non in necessario collegamento con l'armamento degli opliti, e dunque si è pensato a uno sviluppo progressivo che si sarebbe completato alla metà del VII sec. o che per alcuni sarebbe proseguito sino alla fine del secolo e forse addirittura oltre²⁷. Due particolari emersi negli studi più recenti sono per noi importanti: nel VII sec. a.C. la fanteria leggera non era, come in età classica, fuori dalla falange, ma era ad essa qua e là frammista²⁸; le linee di retroguardia della falange sono rappresentate nell'iconografia inginocchiate, con una gamba distesa e le aste piantate a terra verso i nemici, evidentemente pronte a sostituirsi ai compagni delle prime file²⁹.

Si è dubitato anche del fatto che la tattica della falange sia effettivamente stata adottata dagli Etruschi³⁰. È stato sostenuto, infatti, che in Etruria mancava la struttura sociale egualitaria implicata dalla tattica della falange, e che pertanto, sino alla metà del VI sec., solo l'oligarchia avrebbe recepito l'armamento oplitico. Inoltre la documentazione archeologica non sarebbe univoca: nelle tombe sono state trovate armi che avrebbero un valore solo cerimoniale unite a carri – che indirizzano verso una ideologia eroica della guerra, in contrasto con i valori egualitari della falange – e le rappresentazioni iconografiche interpretate come combattimenti oplitici potrebbero in realtà rappresentare processioni funebri o scene di caccia. Infine, vi sarebbero variazioni geografiche e cronologiche, con un processo di diffusione più marcato nel VI che nel VII sec. e più a nord e nel centro che nel sud dell'Etruria³¹.

²⁷ Un quadro della discussione è adesso nella raccolta di D. KAGAN, G.F. VIGIANO (ed.), *Men of bronze. Hoplite warfare in ancient Greece* (Princeton-Oxford 2013).

²⁸ H. VAN WEES, *The development of the hoplite phalanx. Iconography and reality in the seventh century*, in H. VAN WEES (ed.), *War and violence in ancient Greece* (London 2000) 151.

²⁹ VAN WEES, *The development of the hoplite phalanx* cit. (nt. 28), 132 s., che richiama un cratere corinzio dell'ultimo quarto del VII sec., conservato al *Metropolitan Museum of Art* di New York (access. n. 12.229.9).

³⁰ Data per certa da alcuni autori; cfr. ad es. A.M. SNODGRASS, *The hoplite reform and history*, in *JHS* 85 (1965) 116 ss.; G. PIÉRI, *Histoire du cens à Rome de ses origines à la fin de la République* (Paris 1967) 13.

³¹ B. D'AGOSTINO, *Military organization and social structure in archaic Etruria*, in O. MURRAY, S. PRICE (ed.), *The Greek city from Homer to Alexander* (Oxford 1990) 62 ss.;

Ora, io credo che rispetto a questi problemi debbano farsi delle distinzioni.

In primo luogo occorre distinguere tra l'adozione di un armamento e di una tattica per ragioni militari, e l'adozione di un'ideologia: non si può escludere che gli Etruschi (e i Romani) abbiano fatto propria la nuova forma di guerra e l'abbiano reinterpretata, in un diverso contesto sociale, in senso aristocratico. A ben vedere, l'adozione della nuova tattica poteva costituire un segno di distinzione sociale sia per il fatto di provenire da una realtà prestigiosa come la Grecia, sia per il costo della panoplia oplitica. Infatti, considerando che il numero degli opliti in un esercito era ridotto, la falange poteva creare un'eguaglianza tra pochi e marcare una differenza con le classi sociali che ne erano escluse, così da adattarsi a una realtà socio-politica di tipo oligarchico o ad assetti timocratici. Ciò potrebbe spiegare sia la circostanza che l'armamento oplitico si trova soprattutto – pur se non esclusivamente – in tombe principesche, sia il fatto che le armi in esse rinvenute non siano veri strumenti di guerra, ma oggetti in cui ciò che conta è la bellezza e la preziosità, perché il momento della sepoltura è un momento di rappresentazione sociale.

In secondo luogo occorre distinguere tra l'adozione dell'armamento oplitico e l'adozione della falange. Se si ritiene che l'uno si sia affermato prima e autonomamente rispetto all'altra, e che in Grecia la diffusione della nuova tattica sia stata lenta e graduale, proseguendo sino al VI sec., non se ne deve dedurre che ciò renda impossibile la sua adozione a Roma nello stesso periodo³². D'altronde, come è stato notato, è difficile credere che la spedizione dei Fabii contro Veio nel 477 a.C., pur reiterando il modello della guerra gentilizia, sia stata condotta da guerrieri non armati da opliti³³. Proprio perché è un processo graduale, potrebbe pensarsi che in Italia centrale la tattica della falange sia stata adottata in una forma non finale che non ha eliminato del tutto la tattica e l'ideologia aristocratica tradizionale della guerra³⁴. Peraltro, non bisogna sottovalutare la possibilità che i cavalieri

C.J. SMITH, *The Roman clan. The gens from ancient ideology to modern historiography* (Cambridge 2006) 286 ss.; N. ROSENSTEIN, *Phalanges in Rome?*, in G.G. FAGAN, M. TRUNDLE (ed.), *New perspectives on ancient warfare* (Leiden-Boston 2010) 293.

³² ROSENSTEIN, *Phalanges in Rome?* cit. (nt. 31), 292.

³³ SNODGRASS, *The hoplite reform* cit (nt. 30), 120.

³⁴ Così anche J. RICH, *Warfare and the army in early Rome*, in P. ERDKAMP (ed.), *A companion to the Roman army*, (Malden [MA]-Oxford-Victoria 2007), 17. Peraltro, l'ar-

– che in Grecia e a Roma rappresentavano certamente l'aristocrazia – fossero in realtà opliti montati, mantenendo così una distinzione di rango con i fanti ma condividendone l'armamento³⁵.

Infine, credo debba riconoscersi che, quand'anche le rappresentazioni iconografiche fossero davvero interpretabili come scene rituali o di caccia, ciò non può non testimoniare comunque la diffusione dell'armamento oplitico in battaglia. Non è pensabile, infatti, che un corteo funebre adottasse un abbigliamento guerriero che non aveva nulla a che vedere con la realtà della battaglia, quand'anche le armi cerimoniali non fossero effettivamente utilizzabili come strumenti di offesa; né che ci si preoccupasse di indossare la pannotia oplitica – peraltro, non certo comoda – per cacciare il cinghiale e che invece per combattere si utilizzassero le vecchie armi.

b) Con questi dati dobbiamo confrontare la seconda informazione che abbiamo dalle fonti, ossia la descrizione dell'ordinamento centuriato in Livio e Dionigi³⁶, basata probabilmente su un documento ufficiale denominato *discriptio classium* o *centuriarum* che chiariva la distinzione tra le classi e il loro rapporto con le centurie del comizio³⁷.

Alla spiegazione delle classi troviamo aggiunta una descrizione degli armamenti di ciascuna: gli appartenenti alla I classe si sarebbero armati con elmo, scudo rotondo (*clipeus*, ἄσπίς), corazza, schinieri, *hasta* e gladio; quelli della II avrebbero avuto uno scudo oblungo (*scutum*, θυρεός) e avrebbero combattuto senza corazza; quelli della III avrebbero avuto lo *scutum* ma non la corazza e gli schinieri; quelli della IV solo l'*hasta* e un giavellotto; quelli della V, fionde e pietre da getto. È probabile che questa descrizione sia frutto di ricostruzione antiquaria³⁸, ma la precisazione che la I classe portava (la corazza e) lo scudo rotondo dell'oplita (*clipeus*), a differenza di quanto avverrà più tardi quando anch'essa adotterà lo *scutum*, si accorda con l'iconografia del VII-V sec. ed è garanzia del fatto che la ricerca antiquaria era compiuta dagli antichi con serietà. Lo stesso possiamo rilevare rispetto alla circostanza che della II e III classe si dice che utilizzassero lo *scutum*: a par-

gomento può anche essere rovesciato: le modalità dell'adozione della tattica oplitica in Etruria potrebbero indurre a dubitare degli effetti democratici di questa tattica in Grecia (così ad es. SNODGRASS, *The hoplite reform* cit. [nt. 30], 119).

³⁵ SNODGRASS, *The hoplite reform* cit. (nt. 30), 120.

³⁶ Liv. 1.43.1-8; Dion. Hal. 4.16.2-5 e 4.17.1-3.

³⁷ Cfr. per tutti LETTA, *Cic., de re p., II*, 22 cit. (nt. 11), 210 ss., con bibliografia.

³⁸ T.J. CORNELL, *The beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)* (London-New York 1995) 180.

tire dall'inizio del V sec., al *clipeus* si affianca nelle rappresentazioni uno scudo ovale che dall'inizio del IV sec. a.C. diviene rettangolare³⁹.

Il quadro descritto dalle fonti, perciò, pur non essendo riferibile *in toto* al VI sec. ma a un arco di tempo molto più ampio, parrebbe sostanzialmente corretto. D'altronde, come dicevo sopra, è sbagliato escludere l'esistenza della tecnica falangitica in Etruria e a Roma confrontando i dati dell'Italia antica con il modello della falange greca classica, perché è possibile che l'influsso si sia verificato nella fase di formazione della tecnica e non sia pervenuto agli esiti raggiunti in Grecia in epoche successive.

c) Infine occorre considerare il terzo dato, cui abbiamo già accennato, ossia la descrizione dell'esercito manipolare compiuta da Polibio, il quale redige questa parte della sua opera intorno al 160 a.C. ma assai probabilmente si basa su *commentarii* più antichi⁴⁰, e secondo alcuni riporterebbe un assetto già prodottosi alla fine del IV sec. a.C.⁴¹.

L'esercito, scrive Polibio, è formato da quattro legioni⁴² assegnate in numero di due a ciascun console⁴³. Ogni legione è composta di 4200 *pedites* e 300 *equites*⁴⁴ – cifre che ricorrono anche in Livio⁴⁵. I *pedites* si distinguono

³⁹ C. SAULNIER, *L'armée et la guerre dans le monde étrusco-romain (VIII^e-IV^e s.)* (Paris 1980) 78 ss.; P.F. STARY, *Ursprung und Ausbreitung der eisenzeitlichen Ovalschilder mit Spindelförmigen Schildbuckel*, in *Germania* 59 (1981) 289 ss.

⁴⁰ J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, II², Leipzig 1884, 344 ss.; G. GIANNELLI, *Origine e sviluppi sull'ordinamento centuriato*, in *Atene e Roma* 37 (1935) 233 nt. 11; E. RAWSON, *The literary sources for the pre-Marian army*, in *Papers of the British School at Rome* 39 (1971) 14 s.; N. SEKUNDA, *Military forces. A. Land forces*, in Ph. SABIN, H. VAN WEES, M. WHITBY (ed.), *The Cambridge history of Greek and Roman warfare. I. Greece, the Hellenistic world and the rise of Rome* (Cambridge 2007) 349.

⁴¹ RICH, *Warfare and the army* cit. (nt. 34), 18.

⁴² Polyb. 6.19.7.

⁴³ Polyb. 6.26.3; cfr. 6. 27. 4.

⁴⁴ Polyb. 6.20.8-9; cfr. anche Liv. 7.5.8. A volte le fonti, e lo stesso Polibio, arrotondano la cifra a quattromila: Polyb. 3.107.10; Liv. 6.22.8; 21.17.5; Dion. Hal. 6.42.1; Paul.-Fest. *verb. sign. s.v. sex milium et ducentorum* (Lindsay, 453).

⁴⁵ Liv. 7.25.8. In un altro punto della sua opera, trattando della guerra latina (340-338 a.C.), Livio (8.8.5-8; cfr. 22.36.3) dà altre cifre, in genere considerate poco affidabili (cfr. per tutti MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung* cit [nt. 40], 360 ss.; SUMNER, *The legion and the centuriate organization* cit. [nt. 25], 69; S. OAKLEY, *A commentary on Livy. II. Books VII-VIII* [Oxford 1998] 451 ss.; SMITH, *The Roman clan* cit. [nt. 31], 283 nt. 5; dubbioso HUMM, *Appius Claudius Caecus* cit. [nt. 26], 273). Secondo Livio in quest'epoca ogni legione sarebbe stata costituita da 5000 *pedites* e 300 *equites* (Liv. 8.8.14);

in fanteria leggera e pesante sulla base del censo⁴⁶. I giovani più poveri costituiscono la fanteria leggera: sono 1200 guerrieri, armati di elmo, di un piccolo scudo (πάρμη), di un giavellotto (γρόσφος) e di una spada; Polibio li chiama γροσφομάχοι⁴⁷ (lat. *velites*, che a partire dal III-II sec. sostituiscono i *rorarii*⁴⁸). Alla fanteria pesante appartengono tre categorie di guerrieri, divisi per anzianità: 1200 *hastati*, 1200 *principes* e 600 *triarrii*⁴⁹. Polibio descrive soprattutto l'armamento degli *hastati*: hanno uno *scutum* (θυρεός), una spada, due *pila* (ύσσοί), e una protezione per il corpo, che per i membri

anche Polibio dà questa cifra con riferimento a situazioni eccezionali (6.20.8; 3.107.11; il numero probabilmente è approssimato: in Polyb. 2.24.3 si parla di 5200 guerrieri). La legione si sarebbe disposta su 15 file (*ordines*) verticali e 5 schiere orizzontali: la prima schiera sarebbe stata composta da 15 manipoli di *hastati*, i più giovani tra i validi, con l'aggiunta di 20 fanti leggeri per manipolo; la seconda da 15 manipoli di *principes*, più anziani. Dopo questi 30 manipoli, seguivano tre *vexilla* per ciascuna fila: i *triarrii*, più anziani dei *principes* ma validi; i *rorarii*, altrettanto anziani ma meno validi; gli *accensi*, di scarso affidamento. I *vexilla* dei *triarrii*, *rorarii* e *accensi* erano formati da 60 uomini ciascuno, per un totale di 900 uomini per categoria: rispetto alla descrizione di Polibio discussa in testo, la somma degli uomini è quindi aumentata di un terzo. Livio non specifica il numero degli uomini dei manipoli di *hastati* e *principes*: se pensassimo anche per questi a unità di 60 uomini avremmo un totale di 4800 soldati (15 file di 60 uomini su 5 schiere, più 300 *velites* aggiunti agli *hastati*), ma se si seguisse Polyb. 3.107.11 nel considerare la legione di 5000 uomini come eccezionale, diverrebbe difficile pensare che le prime due schiere fossero composte di meno uomini dell'usuale (1800 invece di 2400): forse potremmo pensare che anche le schiere di *hastati* e *principes* fossero aumentate di un terzo e portate a 1800 uomini ciascuna, e che nei circa 5000 uomini Livio stia conteggiando solo la fanteria pesante di *hastati*, *principes* e *triarrii* (4500) più i 300 *milites leves*. Livio non elenca le armi di ciascuna schiera, ma precisa che le prime tre portavano lo *scutum*, che avrebbe sostituito il *clipeus* a partire dal 406 a.C. (Liv. 8.8.3, da leggere in connessione con Liv. 4.59.11). Si noti che anche in questa difficile testimonianza i manipoli della legione restano 30 – per le altre unità si parla di *vexilla* – e resta il consueto numero di 300 cavalieri.

⁴⁶ Polyb. 6.21.7-8.

⁴⁷ Polyb. 6.21.7; per l'armamento dei *velites* cfr. 6.22.1-4.

⁴⁸ Non. Marc. *comp. doct.* s.v. *rorarii* (Lindsay, 887). Cfr. SEKUNDA, *Military forces* cit. (nt. 40), 350 s.

⁴⁹ Polyb. 6.21.7. Non mi sembra vi siano motivi per ritenere che i *triarrii* fossero tratti dalla leva dei *seniores*, come ipotizzano P. FRACCARO, *L'ordinamento manipolare*, in *Opuscula*. IV. *Della guerra presso i Romani* (Pavia 1975) 64, e HUMM, *Appius Claudius Caecus* cit. (nt. 26), 296 s.: posto che – per quel che ne sappiamo – i *seniores* non appartenevano all'esercito di campagna, è più probabile che si trattasse dei veterani tra gli *iuniores*.

della I classe è una vera e propria corazza, per gli altri una semplice piastra metallica⁵⁰. I *principes* e i *triarii* hanno lo stesso armamento, ma i secondi hanno al posto dei *pila* delle *hastae* (δόρατα)⁵¹. La fanteria pesante è suddivisa in 30 manipoli, ciascuno comandato da due centurioni: i manipoli di *hastati* e *principes* sono composti di 120 uomini ciascuno, quelli dei *triarii* di 60 uomini⁵². La cavalleria è divisa invece in 10 *turmae* di 30 uomini, ma resta comandata da 3 *decuriones*⁵³. Polibio precisa che in casi eccezionali il numero dei guerrieri arrivava a 5000, distribuiti proporzionalmente tra *hastati*, *principes* e *velites*, ma con l'esclusione dei *triarii*⁵⁴.

Sappiamo poi, da un frammento del giurista L. Cincio, contemporaneo di Cicerone, che la legione era composta da 60 centurie, 30 manipoli e 10 coorti⁵⁵. Quindi, tenendo conto di quanto scrive Polibio, dobbiamo concludere che nelle centurie di *hastati* e *principes* vi erano 60 soldati, mentre in quelle di *triarii* 30 soldati.

3.2. *La struttura della fanteria*

Chiarito che la notizia dell'adozione della tattica della falange a Roma è fino a prova contraria affidabile, se riflettiamo sulle peculiarità di una simile tecnica militare ci accorgiamo che nell'esercito centuriato i tre gruppi di fanti – *hastati*, *principes* e *triarii* – dovevano avere una posizione e un ruolo diversi da quelli che avranno nell'esercito manipolare.

Innanzitutto, mentre nella tattica del manipolo i *principes*, ossia i soldati più esperti tra i giovani, erano posti in seconda posizione evidentemente perché si riteneva che la sconfitta definitiva del nemico non si ottenesse con lo scontro iniziale, nella tattica della falange le truppe più deboli erano poste nel mezzo, perché lo scontro iniziale era essenziale⁵⁶. Dunque è verisi-

⁵⁰ Polyb. 6.23.1-15.

⁵¹ Polyb. 6.23.16.

⁵² Polyb. 6.24.1-4.

⁵³ Polyb. 6.25.1. Cfr. Varr. *ling. Lat.* 5.91.

⁵⁴ Cfr. *supra*, nt. 45.

⁵⁵ Cinc. *6 re mil.* fr. 4 Bremer = Gell. 16.4.6: *in legione sunt centuriae sexaginta, manipuli triginta, cohortes decem*; cfr. Serv. *Aen.* 11.463.

⁵⁶ Xen. *mem.* 3.1.8 (la tecnica potrebbe però essere già omerica: Hom. *Il.* 4.297-300, dove si dice che Nestore pone i κακοί nel mezzo tra i cavalieri e i fanti ἐσθλοί, perché combattano anche a forza). Se la prima fase della battaglia sia consistita in un urto di scudi (ὄθισμός) è discusso in dottrina (cfr., di recente, R.D. LUGINBILL, *Othismos: The im-*

mile che – come d'altronde suggeriscono i nomi di ciascun gruppo – i *principes* fossero in prima posizione, gli *hastati* in seconda e i *triarii* in terza⁵⁷: essendo armati di *hasta*, i guerrieri della falange avranno avuto tutti la denominazione generica di *hastati*, ma è probabile che le schiere con ruoli più caratterizzati abbiano ricevuto nomi specifici, che esplicitavano la loro posizione in prima e in terza fila, e che i guerrieri meno caratterizzati abbiano mantenuto la denominazione generica. Peraltro, la descrizione che le fonti forniscono dei *triarii* si armonizza con quanto sappiamo della retroguardia della falange greca (cfr. *supra*, § 3.1): ancora nella tattica manipolare essi attendevano il loro turno accovacciati, con la gamba sinistra distesa e l'*hasta* conficcata nel terreno con la punta rivolta verso l'alto, e al momento di combattere si levavano in piedi serrando le file in un'unica ininterrotta colonna⁵⁸.

In secondo luogo, mentre nella formazione a manipoli sono inseriti indistintamente tutti i membri della fanteria pesante, nonostante siano sopravvissute differenze di armamento tra gli appartenenti alla I e quelli della II e III classe – ossia la presenza o meno della corazza, avendo ormai lo *scutum* uniformemente sostituito il *clipeus* –, nella formazione a falange la differenza di armamento doveva essere rilevante. La compattezza della schiera e la tecnica di combattimento imponevano infatti che gli scudi fossero tra loro simili; ma le caratteristiche degli scudi si legavano anche al resto dell'armamento: la forma del *clipeus* portato sino alla fine del V sec. dai membri della I classe richiedeva, per una completa protezione del guerriero, l'uso della corazza; lo *scutum* portato dai membri della II e III classe, grande e di forma oblunga, proteggeva maggiormente il corpo e rendeva superfluo l'ingombro della corazza. È dunque probabile che la falange fosse composta solo di

portance of the mass-shove in hoplite warfare, in *Phoenix* 48 [1994] 51 ss.; Chr. A. MATTHEW, *When push comes to shove: what was the othismos of hoplite combat?*, in *Historia* 58 [2009] 395 ss.; F. ECHEVERRÍA REY, *Taktikè technè - The neglected element in classical 'hoplite' battles*, in *Ancient Society* 41 [2011] 63 ss.; P. KRENTZ, *Hoplite Hell: how hoplites fought*, in D. KAGAN, G.F. VIGGIANO [ed.], *Men of bronze. Hoplite warfare in ancient Greece* [Princeton-Oxford 2013] 140 ss., con letteratura precedente), ma la necessità di avere i migliori guerrieri più avanti vi sarebbe anche pensando a una fase iniziale della battaglia mediante duelli (cfr. ID., *The nature of hoplite battle*, in *Classical Antiquity* 4 [1985] 50 ss., spec. 61).

⁵⁷ Questa struttura potrebbe essere conservata in Veget. 1.20 (cfr. 2.2; 2.15; 2.16; 3.14).

⁵⁸ Liv. 8.8.10-13.

guerrieri della I classe, e che per ciò solo questa fosse in origine chiamata *classis*: non necessariamente perché le altre classi non esistessero ancora o fossero escluse dalla battaglia, ma perché l'esercito si incentrava sulla falange e dunque chi vi partecipava apparteneva alla 'chiamata' per antonomasia⁵⁹. Probabilmente in quest'epoca la II e III classe fornivano la fanteria leggera, diversamente abbigliata sulla base delle condizioni economiche dei guerrieri: nessuno aveva la corazza ma, a partire dal V sec., alcuni avranno adottato lo *scutum* per difesa personale.

Ciò che è più importante è però che le schiere della falange non sono divise come i manipoli, ma formano un gruppo unitario, benché più o meno compatto. Ora, se mettiamo da parte la divisione in manipoli – che unisce gli *hastati* con gli *hastati*, i *principes* con i *principes* e i *triarii* con i *triarii* – e pensiamo a una falange composta di varie schiere in cui i guerrieri sono differenziati in relazione alla schiera di appartenenza, abbiamo un gruppo unitario di 3000 (1200+1200+600) opliti. E se dividiamo questo gruppo in 30 unità, come erano le curie (cfr. *infra*, § 4) e come saranno i manipoli, e inseriamo in ciascun gruppo tutti e tre i tipi di guerriero, ci troviamo dinanzi a un'unità composta da 100 uomini: 40 *principes*, 40 *hastati* e 20 *triarii*. Ci troviamo cioè dinanzi a una *centuria*: a quella *centuria* che era ricordata da Verrio Flacco quando scriveva – in un passo che ci è giunto nell'epitome di Paolo Diacono – che *centuria ... significat ... in re militari centum homines*⁶⁰. È dunque a mio avviso estremamente probabile che l'esercito centuriato, ordinato in falange, non fosse composto da 60 centurie di ampiezza diseguale – come sarà l'esercito manipolare – ma da 30 centurie di 100 uomini ciascuna.

Senonché, a ben vedere, lo stesso esercito manipolare è formato da 60 centurie solo nella sostanza, perché da un punto di vista giuridico le centurie sono rimaste 30, divise in *priores* e *posteriores*. Per ragioni tattiche era necessario che ogni manipolo avesse due comandanti, e dunque il manipolo fu diviso in due centurie ciascuna comandata da un centurione. Ma il conser-

⁵⁹ Cfr. per tutti A. WALDE, J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, I³ (Heidelberg 1938) 228; A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*⁴ (Paris 1959) 125; M. DE VAAN, *Etymological dictionary of Latin and the other Italic languages* (Leiden-Boston 2008) 118, che però segnalano delle difficoltà formali nella etimologia antica di *classis* da *calō*. Il termine *classis* è sinonimo di *exercitus* in Fab. Pict. iur. pont. fr. 3 Bremer = Gell. 10.15.4; Paul.-Fest. verb. sign. s.v. *classes clipeatas* (Lindsay, 48), s.v. *classis procincta* (Lindsay, 49), s.v. *procincta classis* (Lindsay, 251); cfr. anche Fest. verb. sign. s.v. *opima spolia* (Lindsay, 202); Verg. Aen. 7.716; Gell. 1.11.3.

⁶⁰ Paul.-Fest. verb. sign. s.v. *centuria* (Lindsay, 46).

vatorismo dei Romani fece sì che essi applicassero all'esercito manipolare lo stesso stratagemma che la tradizione imputa a Tarquinio Prisco allorché raddoppiò l'organico dei cavalieri senza modificare il numero delle centurie, creando gli *equites priores e posteriores*⁶¹.

Se si accoglie questa ipotesi, non è più necessario accettare il curioso andamento nella struttura della legione che è stato immaginato da alcuni studiosi i quali, sulla base dell'idea di una corrispondenza tra centurie del comizio e centurie della legione, hanno ipotizzato una prima fase (attestata) in cui la legione sarebbe stata composta di 3000 *pedites* suddivisi in 30 gruppi (le *curiae*) per giungere a un'altra fase (attestata) in cui è composta di 3000 *pedites* suddivisi in 30 gruppi (i *manipuli*), passando per una fase o più fasi non attestate in cui sarebbe composta di 4000 o 6000 *pedites*, rispettivamente corrispondenti alle 40 centurie degli *iuniores* della I classe e alle 60 delle centurie delle prime tre classi⁶². Giuridicamente la struttura della legione è rimasta sempre la stessa, dall'esercito curiato a quello manipolare: la fanteria è sempre stata costituita da 30 centurie⁶³.

3.3. *La struttura della cavalleria*

La cavalleria costituisce un problema più complesso, perché le fonti sono in disaccordo sui numeri, ma anche in questo caso sembra doversi distinguere tra centurie dell'esercito e centurie del comizio.

Abbiamo innanzi tutto una serie di informazioni sul numero di cavalieri nell'epoca precedente la costituzione centuriata. Tutti affermano che Romolo avrebbe creato 3 centurie di 300 cavalieri⁶⁴. Il numero di cavalieri sarebbe stato raddoppiato – insieme a quello dei fanti – con l'ingrandirsi della città: secondo Plutarco (*Rom.* 20.1) con il sinecismo latino-sabino, secondo Livio (1.30.3) con la presa di Alba Longa. Rispetto al regno di Tarquinio Prisco, le informazioni oscillano, non essendo chiare neanche le lezioni dei manoscritti. In alcuni manoscritti di Livio (1.36.2-8) si dice che il re etrusco portò i cavalieri a 1800 unità, in altri manoscritti si legge 1300 (mentre alcuni editori preferiscono ipotizzare 1200, sul presupposto che le

⁶¹ Cfr. *infra*, § 3.2.

⁶² Cfr. *supra*, ntt. 24 e 25.

⁶³ E si noti che anche quando aumenta l'organico della legione, come in Liv. 8.8.5-8, non aumenta il numero di manipoli: cfr. *supra*, nt. 45.

⁶⁴ Cfr. *infra*, nt. 80.

18 centurie del comizio implicino 1800 cavalieri e che a seguire Livio già Tullio Ostilio li avrebbe portati a 600)⁶⁵. Cicerone (*rep.* 2.36) scrive che Tarquinio avrebbe raddoppiato il numero dei cavalieri, ma nel manoscritto il numero non è facilmente intelligibile, cosicché alcuni editori leggono 1200, altri 1800⁶⁶: naturalmente, mentre il primo numero potrebbe essere coerente con la tradizione per cui i cavalieri erano già stati portati a 600, il secondo numero costringe a immaginare che prima dell'aggiunta di Tarquinio gli *equites* fossero 900 – e per la verità vi è qualche traccia anche di questa tradizione⁶⁷. A prescindere dal numero di cavalieri, distinti adesso in *equites priores* e *posteriores*⁶⁸, si continua però a parlare di 3 centurie: Livio (1.36.7) dice chiaramente che Tarquinio non mutò nulla rispetto alle centurie, ma inserì nelle 3 centurie un numero maggiore di *equites*⁶⁹. Senonché è possibile⁷⁰ che l'aumento disposto da Tarquinio non consistesse in un accrescimento degli *equites* in senso proprio, ma solo di un mutamento di tattica, ossia nell'affiancamento agli *equites* – che erano in realtà opliti montati, ossia cavalieri che utilizzavano il cavallo per spostamenti più veloci, ma combattevano appiedati – di scudieri che avevano la funzione di occuparsi dei due cavalli

⁶⁵ Nel *Codex Mediceus* (Firenze BL Plut. 63.19 [XI sec.] f. 15v) si legge *mille et decc*; in tutti gli altri codici, *mille et ccc*. Alcuni editori hanno seguito il *Codex Mediceus* (R.S. CONWAY, C.F. WALTERS [ed.], *Titi Livi ab urbe condita*, I [Oxford 1914] ad loc.; B.O. FOSTER [ed.], *Livy*, I [Cambridge (MA)-London 1919] 132; cfr. anche MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 107 nt. 3, che motiva la scelta con l'essere il *Mediceus* «die beste Handschrift»). Altri hanno seguito il ragionamento di H. LORIS (GLAREANUS), *In T. Livii ... annotationes* (Basileae 1540) 9r-v (già Tullio Ostilio avrebbe portato gli equites a 600 unità), scegliendo la lezione *mille et ducenti* (R.M. OGILVIE [ed.], *Titi Livi ab urbe condita*, I [Oxford 1974] 48; cfr. ID., *A commentary on Livy* cit. [nt. 25], 152).

⁶⁶ In BAV Vat. Lat. 5757 si legge ∞ *acc*, da alcuni corretto in *M ac CC*, da altri in *MDCCC* (cfr. J.G.F. POWELL, *M. Tulli Ciceronis de re publica, de legibus, Cato maior de senectute, Laelius de amicitia* [Oxford 2006] 70). MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 107 nt. 3 preferiva la seconda soluzione, rilevando come l'*ac* della lezione *M ac CC*, sia «sprachlich unstatthaft».

⁶⁷ Cfr. Isid. *etym.* 9.3.51: *Romani equites in una tribu trecenti fuerunt*.

⁶⁸ Cfr., oltre a Cicerone (cfr. anche *leg.* 2.33) e Livio citati in testo, anche [Auct.] *vir. ill.* 6.7. Per il fatto che i nomi delle centurie degli *equites* sono gli stessi delle tribù genetiche, alcuni autori antichi sono stati indotti a credere che la distinzione *priores-posteriores* si riferisse alle tribù: cfr. Dion. Hal. 3.71.1-5; Flor. 1.1; Fest. *verb. sign.* s.v. *Navia* (Lindsay, 168 e 170); s.v. *sex Vestae* (Lindsay, 468).

⁶⁹ Cfr. anche G. VALDITARA, *Studi sul magister populi. Dagli ausiliari militari del rex ai primi magistrati repubblicani* (Milano 1989) 393.

⁷⁰ È l'ipotesi di VALDITARA, *Studi sul magister populi* cit. (nt. 69), 372 ss., 383 ss.

che gli *equites priores* dovevano portare in battaglia⁷¹. Se così fosse, è chiaro che si determinerebbe una certa ambiguità, perché bisognerebbe distinguere tra gli *equites*-scudieri (i *posteriores*) e gli *equites*-opliti (i *priores*), che sono in realtà gli unici veri *equites*. Se a ciò si aggiunge che nella tradizione le notizie di un aumento dei cavalieri si accompagnano spesso a quelle di un raddoppiamento delle legioni, si comprende come sia possibile che i numeri siano così disparati. Tuttavia, che gli *equites* ‘opliti’ fossero 300 per legione non parrebbe essere messo in discussione da Livio il quale, in un altro punto della sua opera (3.62.8-9), scrivendo di un episodio del 449 a.C., precisa che i cavalieri di 2 legioni contavano 600 uomini. È chiaro che in un simile contesto le *centuriae* resterebbero sempre 3⁷².

In ogni caso, comunque si intendano questi numeri, essi si riferiscono all’esercito, non all’assemblea: nessuna testimonianza può essere intesa nel senso che per gli autori antichi nel comizio centuriato vi fossero 1800 *equites*, perché le notizie si riferiscono a epoche in cui il comizio centuriato non era ancora nato.

Passando all’ordinamento del comizio, in Livio (1.43.9) leggiamo che Servio Tullio avrebbe creato 12 centurie di cavalieri e 6 altre centurie, risultanti dalla trasformazione delle 3 centurie create da Romolo, per un totale di 18 centurie. Come si vede, in Livio non si parla di organico della cavalleria, ma solo del numero delle centurie del comizio, e lo stesso fanno Cicerone e Dionigi, che parlano unicamente delle 18 centurie⁷³, nonché l’epitome di Festo allorché, spiegando i *sex suffragia*, scrive che questi risultano dall’aggiunta di nuove centurie a quelle create da Tarquinio Prisco – ossia, ancora una volta, le 3 centurie create da Romolo e ‘rielaborate’ dal re etrusco⁷⁴.

⁷¹ Cfr. Gran. Lic. ann. 26.12 (Criniti): *verum de equitibus non omittam, quos Tarquinius <d>u<pl>i<cav>it, <u>t <pr>iores equites binos equos in proelium ducerent*. Cfr. Paul.-Fest. verb. sign. s.v. *paribus equis* (Lindsay, 247).

⁷² Cfr. anche H. HILL, *Festus on sex suffragia*, in *AJPh* 58 (1937) 458, che parla di 3 centurie divise in due sezioni.

⁷³ Cic. rep. 2.39; Dion. Hal. 4.18.1.

⁷⁴ Fest. verb. sign. s.v. *sex suffragia* (Lindsay, 452): *sex suffragia appellatur in equitum centuriis, quae sunt adiectae* (ms.: *adfectae*) *ei numero centuriarum; quas Priscus Tarquinius rex constituit*. Il passo è spesso interpretato (cfr. ad es. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. [nt. I], 107 s. nt. 3) nel senso che Tarquinio Prisco avrebbe creato i *sex suffragia*, e in questo senso indirizza anche il segno di interpunzione inserito da Lindsay dopo *centuriarum*. Tuttavia, così traducendo, si elide nella sostanza il pronome *ei*: una corretta interpretazione in B. KÜBLER, *Equites Romani*, in *RE* XI (Stuttgart 1907) 275; DE FRANCISCI, *Primordia civitatis* cit. (nt. 25), 568; VALDITARA, *Studi sul magister populi*

Anche per la cavalleria, dunque, dobbiamo ripetere che non vi sono testimonianze che mettano in relazione il numero delle centurie del comizio con quelle della legione, e che pertanto individuino con certezza il numero degli *equites equo publico* in 1800 unità⁷⁵. D'altronde, se si pensasse che la cavalleria sia passata dai 300 *equites* dell'esercito curiato ai 1800 nell'esercito centuriato per poi tornare a 300 nell'esercito manipolare, si sarebbe costretti a ritenere che tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. vi sia stato un completo mutamento di tattica nel combattimento dei Romani, che sarebbero passati da un rapporto di 10:1 tra fanteria e cavalleria a un rapporto 10:3, per poi tornare al rapporto originario⁷⁶. Né soccorre l'*escamotage*, cui

cit. (nt. 69), 395. Altro problema è la lezione del manoscritto, che reca *adfectae*. J.H. OLIVER, *Festus on the sex suffragia*, in *Studi in onore di P. de Francisci*, I (Milano 1954) 129 s. ha provato a mantenere questa lezione, interpretando il termine nel senso di 'corrispondere a', e ha tradotto: «the so-called *sex suffragia* are among the equestrian centuries those centuries which correspond to that group of centuries which king Tarquinius Priscus established»; questa interpretazione presuppone che Tarquinio avesse creato 6 centurie, cui corrispondono i *sex suffragia*, ma è stato notato che *adfectus* con questo significato si trova solo con *ad* e accusativo, mai con il dativo (L. J. GRIEVE, *Proci patrici: A question of voting order in the centuriate assembly*, in *Historia* 36 [1987] 310 nt. 27). Se si segue invece la proposta di emendazione di Lindsay, e la conseguente punteggiatura inserita dall'editore, si deve intendere il testo nel senso che i *sex suffragia* sono le centurie aggiunte alle precedenti, e che sono state create da Tarquinio Prisco (così ad es. HILL, *Festus on sex suffragia* cit [nt. 72], 458). A me sembra che sia prospettabile una ulteriore ipotesi di emendazione, leggendo *adfectae*, da *adfinco*, con significato di 'aggiungere (migliorando)'. Questa lettura potrebbe essere conciliabile con quanto ci dice Liv. 1.43.9 circa il fatto che le *sex centuriae* (universalmente identificate con i *sex suffragia*: cfr. per tutti MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. [nt. 1], 254; A. MOMIGLIANO, *Procum patricium*, in *JRS* 56 [1966] 17) sarebbero state create da Servio Tullio in sostituzione delle 3 centurie create da Romolo, mantenendo gli stessi nomi – il che mostra che si tratta delle stesse centurie rispetto alle quali Tarquinio Prisco ha creato *equites priores* e *posteriores*: i *sex suffragia* sarebbero dunque le centurie-unità di voto risultanti dalla trasformazione additiva (e migliorativa) delle 3 centurie-unità militari tradizionali, così come rielaborate da Tarquinio Prisco.

⁷⁵ Come si ritiene in genere: cfr. bibliografia in HUMM, *Appius Claudius Caecus* cit. (nt. 26), 151 s. nt. 78.

⁷⁶ Nota la difficoltà anche J.-C. RICHARD, *L'oeuvre de Servius Tullius: essai de mise au point*, in *RHD* s. IV, 61 (1983) 184 s. Per DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit. (nt. 23) 207 (= 195 s.), ciò sarebbe avvenuto tra il 406 a.C. (anno in cui la fanteria sarebbe arrivata a 6000 uomini, e *terminus post quem* per l'assetto della riforma centuriata attribuita a Servio Tullio) e le guerre sannitiche, quando l'esercito romano basato sulla falange sarebbe stato sostituito da quello manipolare attestato da Polibio.

ricorrono molti studiosi moderni, di ipotizzare che il numero di 1800 *equites* si riferisse non a una legione, bensì a sei⁷⁷, perché ciò indurrebbe a ritenere – in piena contraddizione con la postulata corrispondenza tra comizio ed esercito – che nell'ordinamento del comizio si attribuisse agli *equites* un numero di centurie pari alle centurie di sei legioni e ai *pedites* un numero di centurie pari alle centurie di una sola legione. Al contrario, è probabile che, così come le centurie di fanteria della legione sono rimaste sempre 30 a fronte di 170 centurie nel comizio, allo stesso modo le centurie di cavalleria della legione siano rimaste sempre 3 a fronte delle 18 del comizio.

Naturalmente, ciò non significa che l'esercito romano non sia mai aumentato, ma solo che quando i Romani volevano accrescere il numero dei soldati non modificavano la struttura della legione, ma creavano nuove legioni. Ne consegue che il dato giuridico della struttura della legione non ha alcun rapporto con il dato militare dell'entità variabile nel tempo delle forze messe in campo da Roma nelle proprie guerre⁷⁸, e che per un altro verso considerazioni di ordine demografico non hanno alcuna utilità per la datazione della costituzione centuriata⁷⁹.

4. *Le origini della centuria*

Il termine *centuria* è evidentemente polisemico. La centuria della legione è un'unità militare di 100 uomini, la centuria della tribù è una ripartizione che può essere composta da un numero imprecisato di persone, la cen-

⁷⁷ DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit. (nt. 23), 205 (= 194), sulla scia di MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. (nt. 1), 259 (cfr. 477) e KÜBLER, *Equites Romani* cit. (nt. 74), 279; cfr. TAYLOR, *Roman voting assemblies* cit. (nt. 12), 86. Pensa a 1800 cavalieri per l'intero esercito anche HUMM, *Appius Claudius Caecus* cit. (nt. 26), 157 ss. Per A. PIGANIOL, *Un document d'histoire sociale romaine: la classification servienne*, in *Annales d'histoire économique et sociale* 20 (1933) 118 e U. COLI, *Tribù e centurie dell'antica repubblica romana*, in *SDHI* 21 (1955) 192 s., vi sarebbe stata corrispondenza tra l'intero esercito di 4 legioni e l'assemblea: gli *equites* realmente combattenti sarebbero stati solo quelli delle 12 centurie (non i *sex suffragia*), ossia 300 per legione; i *pedites* sarebbero stati 12000 fanti pesanti delle classi I-III e 5000 fanti leggeri delle classi IV-V, per un totale di 17000 fanti, corrispondenti più o meno ai 16800 fanti di 4 legioni (la differenza sarebbe da colmare calcolando gli attendenti dei centurioni).

⁷⁸ Ad es., a una maggior numero di legioni potrebbe doversi il plurale utilizzato in Paul.-Fest. *verb. sign. s.v. classes clipeatas* (Lindsay, 48).

⁷⁹ Cfr. ad es., STAVELEY, *The constitution of the Roman republic 1940-1954* cit. (nt. 18), 77 s., con letteratura precedente.

turia del comizio è un seggio elettorale cui si viene assegnati al momento del voto. È però verisimile che vi sia stato un momento storico in cui il significato dell'espressione era unitario. Secondo la *communis opinio* tale momento coinciderebbe con le origini della costituzione centuriata – ma come abbiamo visto questa ricostruzione non può essere seguita. A mio avviso l'unità della nozione deve essere rintracciata nel sistema delle curie.

Le fonti affermano che Romolo avrebbe dato vita a un'organizzazione basata su 3 *tribus* suddivise in 30 *curiae*, che avrebbero formato sia i *comitia curiata* sia l'esercito, composto da 3000 *pedites* e da 300 *equites*⁸⁰. Ogni tribù avrebbe pertanto fornito 10 *curiae* di 1000 *pedites*: da qui il nome di *milites* per i guerrieri⁸¹ e la sinonimia tra *curia* e *centuria*, essendo ogni curia composta da 100 uomini, al punto che – leggiamo in alcune fonti – in epoca arcaica le espressioni *comitia curiata* e *centuriata* erano intercambiabili⁸². Da ogni tribù sarebbero stati tratti anche 100 *equites*, che formavano una *centuria* che prendeva nome dalla tribù di provenienza.

Questo quadro acquista forza dimostrativa se si considera che⁸³:

a) il termine *cūria*, in genere ricostruito etimologicamente come **ko-wir-ia* 'insieme di uomini', potrebbe derivare piuttosto da **koir-ia*, essendo messo in relazione con il termine indoeuropeo **ko(i)r-ja/o-* 'gruppo guerriero, unità dell'esercito' (cfr. ted. *Heer*);

b) l'area del *Comitium*, dove si riunivano i comizi curiati, era in età latino-sabina fuori dal *pomerium*, il che è compatibile con una originaria natura militare del comizio curiato;

⁸⁰ Varr. *ling. Lat.* 5.89 e 91; Dion. Hal. 2.7.2-4; Plut. *Rom.* 13.1-2; Cass. Dio fr. 5.8 (Boissevain, I, 9-10); Lyd. *mag.* 1.9 (che riporta un frammento di Tarrunteno Paterno, giurista del II sec. d.C. autore di un trattato *de re militari*); cfr. anche Paul.-Fest. *verb. sign.* s.v. *celerēs* (Lindsay, 48); Serv. *Aen.* 9.368.

⁸¹ Varr. *ling. Lat.* 5.81.

⁸² Cfr. Paul.-Fest. *verb. sign.* s.v. *centuriata* (Lindsay, 47): *centuriata comitia item curiata comitia dicebantur, quia populus Romanus per centenas turmas divisus erat*, da leggere non nel senso che vi fossero 100 *turmae*, ossia 100 gruppi di 30 uomini (come intendono MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* cit. [nt. 1], 104 s. nt. 6, e L. ZANCAN, *Per la storia dell'ordinamento centuriato*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* 93 [1933-1934] 875), ma 30 *turmae*, ciascuna di 100 uomini. Alle medesime conclusioni giunge, ragionando sul sistema e non avendo presente questo passo, MOMIGLIANO, *Studi sugli ordinamenti centuriati* cit. (nt. 6), 363.

⁸³ Cfr. più ampiamente R. FIORI, *Un'ipotesi sull'origine delle curiae*, in R. FIORI (a cura di), *Re e popolo. Istituzioni arcaiche tra storia e comparazione*, Göttingen 2019, 327 ss.

c) per *attingere rem militarem* – ossia per assumere il comando dell'esercito e la presidenza del comizio centuriato – in modo corretto dal punto di vista del diritto augurale, il magistrato repubblicano doveva aver ricevuto la *lex curiata de imperio*⁸⁴: evidentemente, anche se a partire dalla monarchia etrusca il comizio curiato era divenuto un'assemblea civile che si riuniva *intra pomerium*, essendo sostituito dal comizio centuriato nella funzione di riunione del *populus exercitus*, i Romani avevano conservato la tradizione per cui il magistrato poteva *imperare exercitum* solo se era stato riconosciuto titolare di *imperium* dal *populus* riunito nell'arcaica composizione curiata.

Con la monarchia etrusca l'esercito e il comizio curiato vengono sostituiti dall'esercito e dal comizio centuriato⁸⁵. È probabile che inizialmente la legione suddivisa in 30 centurie fosse composta solo dalla fanteria pesante oplitica – alla quale erano 'chiamati' solo i membri della I classe, detta per questo *classis*⁸⁶, che potevano permettersi l'armatura oplitica completa – e che gli altri cittadini atti alle armi partecipassero alla guerra armandosi ciascuno secondo le proprie possibilità economiche e in modo meno uniforme, non essendo per loro richiesta la *τάξις* della falange.

Più difficile è immaginare l'assetto originario del comizio centuriato.

Come è noto, l'ipotesi più seguita in dottrina è che in origine il comizio coincidesse con i membri della I classe o addirittura con i soli *iuniores*⁸⁷ di questa, perché solo i membri della I classe erano parte della *classis* armata di scudo rotondo, ossia della falange. In un secondo momento sarebbero state aggiunte le classi successive, che avrebbero raccolto i cittadini

⁸⁴ Cic. *leg. agr.* 2.30, su cui R. FIORI, *La convocazione dei comizi centuriati: diritto costituzionale e diritto augurale*, in *ZRG RA* 131 (2014) 111 ss.

⁸⁵ Il che evidentemente impedisce di sostenere con H. LAST, *The Servian reform*, in *JRS* 85 (1945) 44, che «the centuriate organization of the members of the Servian tribes was designed primarily for military ends and that its adaptation to serve political purposes, whether contemporary with its inception or later, was secondary».

⁸⁶ Cfr. *supra*, nt. 59.

⁸⁷ Alcuni studiosi (ad es. FRACCARO, *Ancora sull'età dell'ordinamento centuriato* cit. [nt. 24], 298 s.; BERNARDI, *Dagli ausiliari del rex ai magistrati della repubblica* cit. [nt. 25], 48, 51, 57; SUMNER, *The legion and the centuriate organization* cit. [nt. 25], 75) ipotizzano che i *seniores* siano stati aggiunti posteriormente; CORNELL, *The beginnings of Rome* cit. (nt. 38), 183 pensa che all'inizio non si distinguesse tra *iuniores* e *seniores*, ma si tenesse conto nel censo solo degli uomini in età militare, registrando «all those who were both phisically fit and economically capable of equipping themselves for military service».

originariamente definiti – in opposizione ai membri della I classe – *infra classem*⁸⁸. Questa ricostruzione non mi sembra condivisibile per almeno due ragioni.

La prima è la distinzione tra *adsidui* e *proletarii*, attestata alla metà del V sec. a.C. dalle XII tavole⁸⁹. Sul significato di questa opposizione si è molto discusso, ma a mio avviso è abbastanza sicuro che il primo termine debba essere inteso come sinonimo di *classicus* ‘membro della (I) classe’⁹⁰, e il secondo sia da collegare con *prōlēs*, un’espressione certamente tecnica nella costituzione centuriata che doveva significare ‘uomo atto alle armi’⁹¹ da cui è derivato il collettivo ‘insieme dei cittadini atti alle armi’, comprensivo di *equites* e *pedites*⁹². Se alla metà del V sec. esiste un *prōlētārius* ‘membro della *prōlēs*’ opposto a un *adsiduus* membro della I classe⁹³ evidentemente l’‘insieme dei cittadini atti alle armi’ rilevante per l’esercito (*proles*) doveva essere più ampio delle centurie della cavalleria e della fanteria pesante compresa nella I classe. Per il V secolo dobbiamo dunque immaginare un sistema in cui l’esercito e il comizio – che è l’*exercitus urbanus* – non sono limitati alla I classe, perché dopo questa ci sono i membri della *proles* che, pur non partecipando alla legione divisa in centurie ed essendo per questo detti *infra classem*⁹⁴, facevano parte della fanteria leggera⁹⁵.

⁸⁸ Un quadro molto accurato di fonti e dottrina in HUMM, *Appius Claudius Caecus* cit. (nt. 26), 283 ss.

⁸⁹ Per quanto segue cfr., con maggiore approfondimento, R. FIORI, *Il processo privato*, in M. F. CURSI (a cura di), *XII tabulae. Testo e commento*, I (Napoli 2018) 114 ss.

⁹⁰ Per questa sinonimia cfr. Gell. 19.8.15, su cui cfr. per tutti M. CITRONI, *Gellio, 19, 8, 15 e la storia di classicus*, in *Materiali e discussioni per l’analisi dei testi classici* 58 (2007) 181 ss.

⁹¹ Questo significato è attestato dall’esistenza, in latino, dei termini *imprōlus/imprōlis* e *imprōlēs*, che significano rispettivamente ‘chi non è ancora iscritto nelle liste del censo’ (Paul.-Fest. *verb. sign.* s.v. *inprolus vel improlis* [Lindsay, 96]) e ‘chi non è ancora vir’ (Victor. *ars gramm.* 1, 4 [Keil, VI, 20.10]), indicando in tutta evidenza il minore di 17 anni che non faceva ancora parte dell’esercito centuriato.

⁹² Cfr. Cic. *leg.* 3, 7: ... *equitum peditumque prolem describunt* ...

⁹³ In realtà anche l’*adsiduus* è membro della *proles*, ma poiché ha un ruolo particolare, assume un nome specifico: è lo stesso meccanismo per cui i *principes* e i *triarii*, pur essendo in origine armati di *hasta*, hanno una denominazione specifica che li distingue dai semplici *hastati*.

⁹⁴ Cfr. Gell. 6, 13, 1-2 e Paul.-Fest. *verb. sign.* s.v. *infra classem* (Lindsay, 100).

⁹⁵ Cfr. in questo senso anche J.-C. RICHARD, *Classis-infra classem*, in *RPh* 51 (1977) 229 ss.; Id., *L’oeuvre de Servius Tullius* cit. (nt. 76), 183 s.

La seconda ragione è il confronto con il sistema timocratico greco. Che l'ordinamento centuriato romano abbia assunto come modello la divisione in classi di Solone è una probabilità assai elevata⁹⁶, e non a caso la maggiore semplicità della struttura soloniana è assunta come argomento per sostenere che difficilmente una struttura più differenziata e dunque più complessa potesse esistere nella Roma del VI sec.⁹⁷. Tuttavia questa corrispondenza è forse più precisa di quel che si ritiene in genere, perché se si ragiona sul più antico ordine di voto dei comizi centuriati⁹⁸ ci si accorge che ad Atene e Roma vi è un'identica gerarchia: ad Atene i cavalieri, distinti in πεντακοσιομέδιμνοι e ἵππεῖς, sono seguiti dagli opliti (ζευγῖται) e infine dalle truppe leggere (θηῆτες); a Roma i cavalieri, distinti nei *sex suffragia* e nelle restanti 12 centurie, sono seguiti dagli opliti della I classe (*classis*) e dalle truppe leggere (*infra classem*). E così come è probabile che la riforma

⁹⁶ Mi limito a rinviare alla letteratura richiamata da LETTA, *Cic., de re p., II*, 22 cit. (nt. 11), 232 nt. 103 (cui adde PICANIOL, *Un document d'histoire sociale romaine* cit. [nt. 77], 122).

⁹⁷ E. GABBA, *Esercito e fiscalità a Roma in età repubblicana*, in *Armées et fiscalité dans le monde antique* (Paris 1977) 15 s.

⁹⁸ Sul voto degli *equites* prima della I classe cfr. Liv. 1.43.11; il voto dei *sex suffragia* prima delle altre 12 centurie è deducibile da Liv. 29.9.20 e forse da 43.16.14, se si accoglie l'interpretazione di R. DEVELIN, *The voting position of the equites after the centuriate reform*, in *RhM* n.F. 122 (1979) 155 e GRIEVE, *Proci patricii* cit. (nt. 74), 315, secondo cui i *principes civitatis* sarebbero da identificare con i votanti nei *sex suffragia* (su queste fonti cfr. per tutti HUMM, *Appius Claudius Caecus* cit. [nt. 26], 164 s. e nt. 121, la cui lettura mi sembra preferibile ad altre, come ad es. quella di SUMNER, *Cicero on the comitia centuriata* cit [nt. 13], 147 ss. nt. 13). A queste fonti si potrebbe aggiungere anche Cic. *rep.* 3.39-40, se si ritenesse con LETTA, *Cic., de re p., II*, 22 cit. (nt. 11), 213 nt. 60, che l'ordine con cui Cicerone presenta le diverse parti del comizio riproduce l'ordine di votazione. Queste fonti sono in contrasto con l'ipotesi di MOMIGLIANO, *Procurum patricium* cit. (nt. 74), 16 ss. e spec. 23, che prima dell'introduzione delle 12 centurie gli *equites* votassero, nei *sex suffragia*, dopo la I classe (come attestato, secondo la maggioranza degli studiosi, per il periodo dopo la riforma del III sec. a.C., da Cic. *Phil.* 2.82: cfr. per tutti DEVELIN, *op. cit.*, 156 ss.) perché la cavalleria sarebbe stata meno importante, militarmente, della fanteria, come mostrerebbe la subordinazione di età repubblicana del *magister equitum* al *magister populi*: tuttavia, considerando la gerarchia del sistema ateniese e il fatto che la tattica oplitica è stata mutuata dalla Grecia in età precedente la riforma serviana, l'affermazione è in sé dubbia; e la subordinazione del *magister equitum* si spiega con il fatto che il *magister populi* è comandante di tutto l'esercito, non della sola fanteria (cfr. R. FIORI, *Le forme della regalità latino-sabina*, in R. FIORI (a cura di), *Re e popolo. Istituzioni arcaiche tra storia e comparazione*, Göttingen 2019, 524 s. nt. 581).

di Solone abbia confermato uno stato di cose già esistente nella tattica oplitica rispetto alla distinzione tra cavalieri, opliti e fanti leggeri, ma poi abbia enucleato dalla generica classe degli ἵππεῖς la classe elitaria dei πεντακκοστομέδωνοι – l'unico τέλος il cui nome è espresso in relazione al censo, e dunque chiaramente una creazione artificiale e successiva⁹⁹ –, allo stesso modo Servio Tullio parrebbe non aver fatto altro che recepire nel diritto costituzionale la distinzione militare tra cavalieri, opliti e fanti leggeri, enucleando dalla generica classe degli equites il gruppo elitario dei *sex suffragia* – anch'esso certamente artificiale perché, come si desume ancora una volta dal nome, è una categoria che rileva nel comizio e che non trova riscontri nell'esercito¹⁰⁰. Ora, se si tiene conto di questa corrispondenza, evidente indice di deliberata recezione, e del fatto che i θῆτες ateniesi erano parte dell'assemblea del δῆμος, nonché della circostanza che, come abbiamo visto, la tattica oplitica prevede un ruolo della fanteria leggera, diviene difficile ritenere che in origine gli *infra classem* romani fossero del tutto esclusi dal comizio e che gli unici votanti fossero gli *equites* e gli opliti della I classe – anche se naturalmente il sistema di attribuzione delle centurie così come a noi presentato dalle fonti faceva sì che *equites* e *classici* avessero il controllo della maggioranza¹⁰¹.

È invece difficile stabilire se il comizio fosse già aperto, oltre che agli *armati*, anche ai *privati*¹⁰², ossia agli *iuniores* mobilitabili e ai *seniores*. Per le stesse ragioni, non possiamo stabilire con certezza se nel comizio originario

⁹⁹ Cfr. G.E.M. DE STE. CROIX, *Athenian democratic origins and other essays* (Oxford 2004) 48 s.

¹⁰⁰ Non entro nel merito del discusso problema se le centurie dei *sex suffragia* coincidano o meno con i *proci patricii*: cfr. sulla questione B. ALBANESE, *Questioni di diritto romano arcaico: Sex suffragia. Sulla legge di Numa a riguardo della paelex. Liv. 1,60,4 e la creazione della prima coppia consolare*, in *Minima epigraphica et papyrologica* 9 (2006) 43 ss. = *Scritti giuridici*, IV, Torino 2006, 1173 ss.

¹⁰¹ Perviene per altra strada (soprattutto tenendo conto di considerazioni di storia economica) a risultati analoghi D. RATHBONE, *The census qualifications of the assidui and the prima classis*, in *De agricultura. In memoriam Pieter Willem de Neeve (1945-1990)* (Amsterdam 1993) 121 ss.

¹⁰² Cfr. Varr. *ling. Lat.* 6.86, per il cui esame cfr. FIORI, *La convocazione dei comizi centuriati* cit. (nt. 84), 116 ss. Non saprei se sia affidabile l'affermazione di Dion. Hal. 4.84.5, che nel 509 a.C. il popolo fu riunito in armi nel Campo Marzio, ma certo se le delibere assunte dall'esercito *in castris* valevano quanto quelle approvate dal popolo riunito nel Campo Marzio (cfr. *infra*, nt. 105), è probabile che in origine l'assemblea si riunisse in armi.

vi fosse una qualche corrispondenza tra il numero delle tribù e quello delle centurie così com'era nel sistema curiato. Una simile corrispondenza potrebbe essere ipotizzabile tenendo conto del fatto che il rapporto 1:10 tra le 3 tribù genetiche e le 30 curie sarebbe mantenuto nel rapporto tra le 4 tribù territoriali e le 40 centurie degli *iuniores* della I classe: ciò potrebbe aver determinato, all'inizio, una suddivisione delle tribù in centurie al momento del censimento, come ipotizzato da Mommsen – ma una simile ipotesi naturalmente imporrebbe di pensare che gli *infra classem* avessero un numero di centurie diverso da quello tramandatoci dalle fonti per le classi II-V, ossia 90. E comunque questo eventuale e assai congetturale sistema non potrebbe essere durato più del 495 a.C., quando sono attestate 21 tribù¹⁰³: a questo punto doveva già essere entrato in vigore il meccanismo di sorteggio delle centurie.

5. Conclusioni

In sintesi, ricostruirei lo sviluppo della nozione di *centuria* nei termini che seguono.

In età latino-sabina la *centuria* è un'unità di 100 uomini che coincide con la *curia*. La *curia* è una ripartizione della tribù, dell'esercito e del comizio, nel senso che ogni tribù fornisce 10 *curiae* alla legione, per un totale di 3000 fanti e 300 cavalieri, che costituiscono l'assemblea dei *comitia curiata*. I membri del comizio esprimono il loro voto singolarmente e in modo egualitario, ma i voti sono contati per *curia*, e dunque sono solo 30. Poiché non abbiamo notizia di un voto separato dei cavalieri, è probabile che anche questi votassero nelle *curiae*. In questa fase, dunque, la nozione di *centuria* è unitaria.

In età etrusca si supera l'esercito curiato e si fa coincidere la legione con 30 *centuriae* oplitiche, ossia con unità di 100 uomini – divisi nelle tre schiere di 40 *principes*, 40 *hastati* e 20 *triarii* – che formano la falange, cui si sommano i 300 *equites* tradizionali. La falange oplitica è tratta da membri della I classe del comizio, mentre gli altri cittadini, o almeno quelli che sono in grado di armarsi, partecipano alla guerra come fanteria leggera, non inquadrata in *centuriae*: è la distinzione tra *classici* e *infra classem*. L'aumento dell'esercito viene ottenuto non modificando la struttura delle legioni, ma moltiplicandone il numero.

¹⁰³ Liv. 2.21.7.

L'assemblea è organizzata diversamente, perché non vi è più corrispondenza con le *centuriae* della legione: quest'ultima conserva le 30 centurie originarie (3000 *pedites*) mentre il comizio si organizza per classi e per leve. Tra i *pedites*, forse all'inizio si distinguono solo due classi, la *classis* e gli *infra classem*, e si mantiene la proporzione tra numero delle tribù e centurie del comizio, nel senso che l'attribuzione di 40 centurie agli *iuniores* della *classis* potrebbe derivare dal passaggio da 3 a 4 tribù, ma il rapporto viene meno non più tardi del 495 a.C., quando sono attestate 21 tribù. Le centurie degli *equites* sono 18 (e non 3 come nella legione), e al loro interno si distinguono 6 centurie che vengono fatte votare prima (*sex suffragia*) e che probabilmente – se si ragiona sulla logica dell'attribuzione delle *centuriae* nel comizio – avevano un numero di votanti minore rispetto alle altre centurie di cavalieri. A questo punto emergono tre distinti significati di *centuria*: ripartizione della tribù (*centuria*₁), unità di voto (*centuria*₂) e unità militare (*centuria*₃).

Intorno al IV sec. a.C. viene abbandonata la tattica della falange oplitica. La legione viene suddivisa in 30 manipoli. Per esigenze tattiche si raddoppiano i comandanti dei manipoli, detti centurioni, e perciò le 30 centurie tradizionali vengono sostanzialmente raddoppiate creando la distinzione tra *priores* e *posteriores*, ma formalmente il loro numero resta lo stesso. Né il manipolo né la centuria corrispondono più a unità di 100 uomini, ma la legione resta composta da 3000 soldati di fanteria pesante e 300 cavalieri, mentre i 1200 fanti leggeri continuano a non essere organizzati in centurie.

Nel III sec. a.C. il comizio centuriato subisce una riforma che altera la ripartizione delle *centuriae* tra le classi ma non il sistema di voto: essendo le tribù divenute 35 e le centurie-unità di voto della I classe 70, si determina (o si ridetermina, come quando le tribù erano 4) un rapporto numerico tra centurie-unità di voto e le centurie-ripartizioni delle tribù¹⁰⁴. Questa riforma non ha alcuna ripercussione sulla struttura dell'esercito.

Ci troviamo dunque, ancora una volta, dinanzi a un impressionante esempio di conservatorismo da parte dei Romani. La tattica militare cambia radicalmente, ma la struttura formale della legione, con la sua divisione in 30 centurie, resta sempre la stessa. Allo stesso modo, il comizio centuriato continua a essere formalmente l'assemblea dell'esercito¹⁰⁵, pur essendo

¹⁰⁴In questo senso va inteso Liv. 1.43.12-13, non pensando a un aumento delle centurie complessive (così invece, ad es. LETTA, *Cic., de re p., II*, 22 cit. [nt. 11], 215 ss.).

aperto a soggetti che in concreto non partecipano alla guerra, e per poterlo riunire il magistrato deve aver ricevuta l'approvazione delle curie, divenute ormai da secoli un fossile. È verisimile che un tale estremo conservatorismo sia dovuto a necessità di diritto augurale, così importante nella gestione della guerra: almeno sino alla media repubblica, è come se l'esercito romano e l'assemblea dei *Quirites* fossero ancora le istituzioni di Romolo.

Abstract

The Roman *centuria* has at least three different meanings: division of the people, division of the assembly, division of the army. It is usually held that these three meanings coincided – i.e. that the people were divided in sections that were exactly reproduced in the army and the assembly – at the time of the centuriate reform, but the existence of the so-called *centuria 'niquis scivit'* shows that the *centuria* of the assembly was simply a polling station, not related to the other two kinds of *centuria*. The time when the meanings of *centuria* were coinciding is rather to be found during the first regal period, when the people, the army and the assembly were divided in thirty *curiae* of one hundred men each – that is in *centuriae*. This archaic structure was abandoned in the centuriate assembly and in the *centuriatio* of the citizens, but was retained by the legion, legally based on thirty *centuriae* still during the republic.

Keywords

Centuria – *curia* – *centuriatio* – Roman assembly – Roman army.

¹⁰⁵ L'assemblea si riunisce *extra pomerium* (Lael. Fel. 1 *ad Q. Muc.* fr. 1 Lenel = Gell. 15.27.5) sulla base di *auspicia* militari e di un'attività definita come *imperare exercitum* (Varr. *ling. Lat.* 6.88), e le delibere possono addirittura essere assunte in modo pienamente legittimo dall'esercito *in castris* (Dion. Hal. 4.85.3, del 509 a.C.; Liv. 7.16.7-8, del 357 a.C.; cfr. anche Liv. 3.20.4-7, del 460 a.C.); su tutto ciò cfr. FIORI, *La convocazione dei comizi centuriati* cit. (nt. 84), 60 ss., 117 ss.